This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 6460.17.3

Harvard College
Library

FROM THE BEQUEST OF

Mary Osgood

OF MEDFORD, MASSACHUSETTS

# CACCE IN RIMA

DEI

# SECOLI XIV E XV

RACCOLTE

DA

GIOSUÈ CARDUCCI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)
1896

~~IV. 5142~~
Ital 6460.17.3

HARVARD COLLEGE
APR 29 1897
LIBRARY.

Mary Osgood fund.

9396
41

# CACCE

DEI

# SECOLI XIV E XV

~~IV. 5142~~
Ital 6460.17.3

HARVARD COLLEGE
APR 29 1897
LIBRARY.

Mary Osgood fund.

9396
41

# CACCE

DEI

# SECOLI XIV E XV

XXXI MARZO MDCCCXCV

AL COLLABORATORE E AMICO

DOTT. SALOMONE MORPURGO

NEL GIORNO DI SUE NOZZE

CON LA GENTIL DONZELLA

LAURA DI AUGUSTO FRANCHETTI

MANDA

GRATULANDO E AUGURANDO

GIOSUE CARDUCCI.

*Sono qui raccolte le non molte rime (nessuna spero ne sia sfuggita, e pochissime e di picciol conto credo rimaste ignote) che nei vecchi manoscritti han nome di* Cacce *da essi gli autori e da' maestri che le intonarono per musica: perocché occorre dir súbito che le si trovano specialmente nei codici musicali, come quelle che tutte, o quasi, erano destinate al canto.*

*Fiori di moda, divertimenti del mondo elegante, sono scarsi e durarono brevi: cominciano ad apparire nei codici del secolo* XIV *finiente e prima che a mezzo il* XV *non se ne trovano piú. La miglior fama venne loro da Franco Sacchetti* [*1335? 1400*], *delle cui* Cacce *quella* [A prender la battaglia] *che viene prima nel libro autografo delle rime precede quasi immediatamente la canzone per le vittorie su' Pisani; non improbabile quindi fosse composta*

*durante la guerra del 1362-64. Da cotesta* caccia *di Franco, che descrive rapidamente un combattimento, prese forse le mosse il fratel di lui Giannozzo a descrivere ampiamente una battaglia in quella sua lunga rima* Mentre d' amor pensava; *che anche è di storica importanza per questo, che ritrae e icasticamente rende il costume e gli atteggiamenti il fare e il dire di quelle compagnie di ventura miste di tedeschi e inglesi e ungheri e italiani, in alcuna delle battaglie onde si affliggeva la misera età. Ora Giannozzo Sacchetti ebbe mózzo il capo, per congiura contro lo stato (una fra le tante che inquietarono la città dopo i Ciompi), a' 15 ottobre del 1379. Probabilmente il maggiore svolgimento di questa piccola forma poetica è in quei vent' anni, dal 60 all' 80, del secolo decimoquarto.*

*Non che primi a scrivere* cacce *fossero i due Sacchetti: primo o de' primi io penso abbia a tenersi Niccolò Soldanieri, di cui nulla si sa oltre il nome, ma fu di certo coetaneo a Franco, probabilmente un po' più anziano, come quegli che morí a' 21 settembre del 1385. E lo penso per questo. Il*

*seme della breve fioritura idillica rappresentativa che è la* caccia *io credo sia ne' madrigali, piccole rappresentazioni idilliche pur essi, che di selve e d' acque, d' uccelli e cani, di cacce e pésche cantavano, ed erano fatti pure per la musica. Ora il Soldanieri è de' piú vecchi e de' piú forti, se non de' piú leggiadri, madrigalisti del tempo; e in qualche sua* caccia, *specialmente la seconda e piú la prima, si sente nella versificazione, che ha ritorni di rime e di pòse quasi regolari, come un suono di staccatura dalla strofe del madrigale; il che non ritorna mai piú nelle* cacce *degli altri. Ancora: le* cacce *che scrisse il Soldanieri* [*libro* I] *sono* cacce *di nome e di fatto, caccia alla capriola, caccia alla volpe, caccia alla cervia; e simili alle sue, cioè* cacce *in tutto e per tutto, io ho ritrovate solo quattro d' ignoti* [*libro* III], *una pure alla cervia, una alle quaglie, due con sparvieri bracchi e segugi e con acquazzoni e villanelle; tutte le altre che rimangono, pur serbando il nome, non sono piú cacce nell' argomento: il che qualcosa importa, e parmi dimostri o almeno lasci molto credibilmente supporre che il compositore di* cacce *vere,* cacce *di nome e di fatto, sia il piú*

*vecchio autore o promotore delle poesie che tennero tal nome.*

*La forma poetica, determinata e fissata che si fu, probabilmente col Soldanieri, serbò il nome di* caccia, *per fedeltà all' argomento onde prima fu materiata; ma variò, moltiplicò, scapricciò anche, nella contenenza. Le tre di Franco Sacchetti* [*libro* II], *di bell' eleganza e movimento, che rimasero il fior fiore del genere, sono tutt' altro che* cacce, *se bene cosí le chiamasse anch' esso l' autore: una è gentile idillio di fanciulle che raccolgono fiori, altra è bozzetto di donne che vanno a spasso in campagna, la terza è, come già dissi, niente meno che una battaglia. E una battaglia, anzi un drammatico idillio di guerra, è quella già ricordata poesia di Giannozzo Sacchetti che ho accolta nel libro* VI. *Di piú gaio argomento, e forse delle prime rappresentazioni del costume e linguaggio contadinesco in rima, è quella che segue nel libro* VII, *e potrebbe intitolarsi la* caccia all' amante. *Men lungo e scabro che non alla guerra, il passo dalla caccia alla pésca: e nel* IV *libro ho raccolto quelle che pur col titolo di cacce cantano, in vece, di pésche o almeno di acque:*

*una caccia o pésca ai granchi, una pésca interrotta da suoni e voci di venditori, una scena di barcaiuoli presso un porto o mercato. Di quelle raccolte nel libro* V, *la prima è un incendio con guardie del fuoco che accorrono a spegnere, la seconda un mercato di robe mangerecce, la terza una scena su la strada con merciai ambulanti.*

*Toscane, anzi fiorentine, mi paiono quasi tutte; se bene una, la* IX, *è posta su le rive dell' Adda, e nella* XII *si possa pensare a Venezia. Le due* [XV, XVI] *infilzature di vocii potrebbono sospettarsi d' origine romanesca, se non che forse l' imitazione delle parlate forastiere è un vezzo in rime di questo genere: a ogni modo dànno i primi esempi de' canti di rivenditori che poi abbondano nella poesia carnescialesca e popolare; e paiono delle meno vecchie, anche per il nome del maestro intonatore, un Zaccaria cantore del papa, che è da assegnare a mezzo il quattrocento. Tutte le anteriori, e per i codici e per i nomi dei rimatori e dei musicisti, appartengono agli ultimi quarant' anni del secolo decimoquarto.*

*La forma poetica delle denominate* cacce *si*

*svolse, come dissi, dal madrigale; ma, dopo la prima prova ancora attaccaticcia del Soldanieri, già con Franco Sacchetti si liberò, come nella scelta degli argomenti così nei ricorsi delle rime, da ogni regola o simmetria; e altr' e tanto nell' uso dei versi, non solo endecasillabi e settenari, ma e senari e quinari e d' ogni misura, pe' l servigio dell' imitazione nel rendere i suoni de' corni, l' abbaiar de' cani, il gridar de' cacciatori, e poi anche de' barcaiuoli, de' mercatini, de' rivenduglioli, e in fine il garrir delle femmine e il contendere e strepitare dei soldati. Quasi sempre serbò, ultima traccia forse della sua origine, i due endecasillabi combacianti nella rima in fine.*

*I vecchi trattatisti avvicinarono la* caccia *al ditirambo: io non la confonderei con la* frottola, *tuttoché apparentemente le abbia affinità; perché diversità sostanziale è la mancanza quasi assoluta, nelle cacce dei codici musicali, di rime al mezzo, o vogliamo dire dell' incatenatura, senza la quale non può stare la* frottola *o* gliommaro *o* bisticcio; *in quella vece nelle cacce abondano versi sciolti e rime alternate, da cui la discendenza del nostro sirventese aborre.*

*Al tipo della frottola si accostano, e sono chiamate* frottole *anche nei codici, la battaglia di Giannozzo Sacchetti e la caccia all' amante; tuttavia io le ho accolte, badando piuttosto alla materia: e per questo stesso riguardo ho dato luogo nel libro* VIII *a due cacce d' origine certo romana, che pe 'l rispetto della metrica sono ballate o barzellette, e l' ultima fu, alla fine del sec.* XV, *molto popolare. Ma bastino, all' infuori dei codici musicali, questi quattro esempi; perché, se volessimo cercare in altri metri, e particolarmente in altre frottole, consimili onomatopee rappresentative di cacce o di brigate rumorose, sarebbe lunga faccenda. Bisognerebbe piuttosto chi se ne intende ci sapesse dir qualcosa della veste musicale, che certo, se mai d' altre poesie, padroneggiò il metro di queste, e le regolò forse, come a noi non può resultare dalle parole. Dalle parole io sono tentato a credere che alcune almeno di queste* cacce *fossero rappresentative in effetto, o, per dir meglio, quasi rappresentate, come poi i canti carnescialeschi, o da cori cantati o da una persona sola accompagnata da coro, con i gesti o con gli arnesi di quell' esercizio, e anche recando in mostra alle volte*

*qualche prodotto animale della caccia o della pésca. Ma intendiamoci: tutte queste rappresentazioni cinegetiche, come generalmente tutti gl' idillietti dei madrigali e meno onestamente i canti carnescialeschi, erano allegorie, che velavano, piú o meno sottilmente, il significato amoroso, tuttavia molto chiaro anche a noi: nella* IX *e* X *di questa raccolta comparisce la* pastorella *o* villanella *per cui il cacciatore abbandona l' altra selvaggina; nella* XIV, *finita la scena del fuoco, il poeta esce fuori a un tratto col nome d' una* Cicilia *per cui egli ardeva. Certo, molto meglio di noi, le intesero e gustarono ai loro giorni i giovani cacciatori e le loro fiere innamorate.*

Bologna, 21 maggio 1896.

G. C.

# LIBRO I

## CACCE

### DI NICCOLÒ SOLDANIERI

ALLA CAPRIOLA – ALLA VOLPE – ALLA CERBIA

## I.

Chi caccia e chi è cacciato,
È tal che piglia quel ch' un altro leva:
Cosí non mai han treva
I corpi governati da Fortuna.
Guardo pigliar di quel ch' altri ha pigliato,
Pur m' affatico e veggio che si gode:
Ma chi ben vede e ode
Sa ch' ogni mese fa corso la luna.
Però a cercar ventura
Ne la foresta vo con gente e cani,
Menando piedi e mani
In acquistar di quel che poco dura.
" Su, gente, al poggio, e parte a la pianura.
Voi con archi e saette

Tra le verdi frondette
Mettete gli occhi a coda de' segugi.
Tu fa' che non t'indugi,
E scendi giú co' bracchi in quel vallone „.
Allor " Te' te', Leccone „
Chiamava, " A te „ dicendo, " ciuffa, Tacco:
Ciullo, dà volta qui: torna qua, Sacco:
Ch' io veggio che la falsa ci s' imbola „.
E in questo " Tôla, tôla „
Gridaron piú di cento " o tu „ " a me:
Lassale a petto: lascia: vella: a te!. „
" Dite vo' a me? „ " Che è, che è ch' io sento? „
La capriola me passò da lato:
I', come innamorato,
Vedendola sí bella, fu' smarrito:
Cosí se 'n gí, per non pigliar partito.
S' i' guardo di Fortuna le rivolte,
Quel che possiedi è guadagnar due volte.

## II.

Per un boschetto fra pungenti spine
Con cani a mano e bracchi in qua e là
Gimo aizando " Tè, tettè, tettè „
" Ulivo, torna qua „
" Va su, va su, Donnà „.
E 'n questo " A te, a te „ gridare " a te „
Udimo. " O del can nero, guarda, guarda:
La fuia, ell' è la fuia! A te, ve' là „.
" In te, in te, in te: o tu, sta 'n te! „
" Lassa, lassagli il cane „. E la bugiarda
Vedendosi imboccar prese la volta,
E súbito ricolta
Si fu con uccellarci ne la tana.
Di qua, di là, di giú a una fontana
Giugnemo; e chi 'l suo cane e chi 'l compagno

Chiamò, e chi cornò.
Cosí ognun tornò;
E, rinfrescati, " Al fuoco, al fuoco, al fuoco „
Gridava ognun, gridava
Tanto che fummo de la buca al loco.
" Bu bu „ i can " bu bu „: e chi zappava,
Chi nel fuoco soffiava,
E chi frugava dentro con sua lancia.
Non parendole ciancia
Veder punire in tal luogo sue colpe,
Uscinne; e cosí presi questa volpe.

## III.

A pòste messe veltri e gran mastini
" Te' te', Villan: te' te', Baril „ chiamando,
" Ciof, ciof: qui, qui: ciof, ciof „,
Bracchi e segugi per boschi aïzando
" Ecco, ecco là „
" Guarda, guarda qua „
" Lassa, lassa, lassa „
" O tu, o tu, o tu „
" Passa, passa, passa „,
La cerbia uscí al grido e a l' abaio
Bianca lattata co 'l collar di vaio.
Lasciati, i cani a lei si fêr vicini:
" Ai cane! „. " O tu del can, grida, dè grida „
" Ve', ve': là, là: ve' „
Passando il poggio, allor furon le strida.

" Cu cu, cu cu, cu cu „.
" Dàlli, dàlli, o tu „.
" Che è? che è? che è? „
" L' uccel, l' uccel, l' uccel,
Che me, che me, che me
Uccella e stassi in su un appio melo,
Perch' ella in mano a me lasciò del pelo „.
A ricolta " bu bu bu „ sanza corno
" Tatim tatim „ sonammo per iscorno.

# LIBRO II

## CACCE

### DI FRANCO SACCHETTI

BATTAGLIA – COGLITRICI DI FIORI

FANCIULLE IN CAMPAGNA

## IV.

" A prender la battaglia giuso al piano,
Ardita gente, tosto, a l' arme, a l' arme!
Ciascun sia prode e fero.
Giú trombe e trombettini,
Sveglioni e nacherini
Vêr li nemici, corni e tamburelli.
Oltre, buon palvesari!
Seguite, fanti, là, e balestrieri!
O maliscalco, assetta i cavalieri;
O tu, o tu de la reale insegna,
Scendi, scendi, scendi,
Va' giú, va' giú;
Tu c' hai di feditor bandiera,
Avanti, avanti,
Conduci quella schiera.

Or su, or su :
" Alloro, alloro „
Il nome abbiate a mente „.
Spronando con le lance su le cosce
E con spade ferendo,
Cavagli annitrendo,
Tagliando et abattendo,
Cader cimieri et elmi
E scoccar di balestra,
Votar di selle con fracasso d'aste
E sonar bacinetti,
" A la morte, a la morte „,
In volta gli nemici fûr costretti.
Quando 'l buon capitano,
" Rivolta 'n cià, rivolta 'n cià „ chiamando,
Racolse i suoi lor vertú pregïando.

## V.

Passando con pensier per un boschetto,
Donne per quello givan fior cogliendo,
" To' quel, to' quel „ dicendo,
" Eccolo, eccolo „.
" Che è, che è? „
" È fior alliso „.
" Va là per le vïole „.
" O me, ché 'l prun mi punge! „
" Quell' altra me' v' agiunge „.
" Uh, uh, o che è quel che salta? „
" È un grillo „.
" Venite qua, correte:
Raponzoli cogliete „.
" E' non son essi „.
" Sí, sono „.
" Colei,

O colei,
Vie' qua, vie' qua pe' funghi:
Costà, costà, pe 'l sermollino „.
" No' staren troppo, ché 'l tempo si turba,
E balena
E truona,
E vespero già suona „.
" Non è egli ancor nona „.
" Odi, odi:
È l' usignol che canta „.
" Piú bel v' è,
Piú bel v' è „.
" I' sento, e non so che „.
" Ove? „
" Dove? „
" In quel cespuglio „.
Tócca, picchia, ritócca:
Mentre che 'l busso cresce,
Et una serpe n' esce.
" O me trista! „ " o me lassa! „
" Omè! „
Fuggendo tutte di paura piene,
Una gran piova viene.

Qual sdrucciola, qual cade,
Qual si punge lo pede:
A terra van ghirlande:
Tal ciò c' ha còlto lascia, e tal percuote:
Tiensi beata chi piú correr puote.
Sí fiso stetti il dí che lor mirai,
Ch' io non m' avidi, e tutto mi bagnai.

## VI.

" State su, donne! „. " Che debiàn noi fare? „
" Il piú bel tempo non si vide mai:
Gittate gli arcolai,
I naspi con le rócche;
Non siate sciocche,
Che cuscia nessuna.
Or su, or su! „
Ad una ad una
Per le man si pigliaro;
Tutte cantando ad un fiume andaro.
" A l'aqua, a l'aqua! „. Alzate a le ritonde
Su per l'onde
Corron al mulino.
" O mugnaio, o mugnaio,
Pesami costei „.

" Pesa anche lei „.
" Questa pesa cento,
E quella ben dugento „.
" Tu se' una grassa,
Che ti vegna fracassa! „.
" E tu se' tisicuccia,
Che ti criepi la buccia! „.
" O fanciulle, o fanciulle,
A casa ritorniàno „.
Su 'l monte andando scontran un villano.
E' grida " Piglia, piglia! al ladro, al ladro!
O Vannello, o Lapino, o Ceccherello „.
" Che è, che è? „
" Il lupo se ne va co 'l mio agnello „.
A quel romor ristrette
Vennon sí verso me le giovinette,
Che, se apparito fosse il lupo, forse
Presa era tal da me, che a me ricorse.

# LIBRO III

## CACCE D' IGNOTI

ALLE QUAGLIE – ALLA CERBIA – ALLE VILLANELLE

## VII.

Per sparverare tolsi el mio sparvero
Bracchi e bracchi chiamando
" Eit, eit, Barattiera!
Tevarin, tè, tè! „.
Zonzemo a la campagna,
Vidi cercar e rinfrescar la cagna.
" Burla qui, Tevarin, fiú!
Ve' la, Barattiera, fiú!
Amorosa bocca, fiú!
Leva, leva, levala!
Guarda, guarda, guardala! „
Per la mia donna presi quaglie assai,
Poi del redire non mi dubitai.
Per quella tolsi el mio sparvero in pugno:
E questo fu l' ultimo dí di giugno.

## VIII.

Tosto che l' alba del bel giorno appare,
Isveglia i cacciator. " Su, ch' egli è 'l tempo „.
" Alletta i can „. " Tè, tè, tè, tè, Vïola.
Tè tè, Primera, a te.
Sus' alto al monte, co' bùon' cani a mano
E gli bracchetti al piano
E ne la piaggia ad ordine ciascuno! „.
" I' veggio sentir uno
De' nostri miglior bracchi. Sta' avvisato! „
" Bussate d' ogni lato
Ciascun le macchie, ché Quaglina suona „.
" Aiò, aiò! a te la cerbia vene.
Carbon la prese, e in bocca la tene „.
Del monte, que' che v' era su gridava
" A l' altra, a l' altra „, e suo corno sonava.

## IX.

Con bracchi assai e con molti sparveri
Uccellavàm su per la riva d' Adda,
E qual dicea " Dà dà „
E qual " Va' qua, Varin; torna, Picciòlo „
E qual prendea le quaglie a volo a volo;
Quando con gran tempesta un' acqua giunse.
Né corser mai per campagna levrieri
Come facea ciascun per fuggir l' acqua;
E qual dicea " Dà qua, dammi 'l mantello „
E tal " Dammi il cappello „;
Quand' io ricoverai co 'l mio uccello
Dove una pasturella il cor mi punse.
Perch' era sola, in fra me dico, e rido,
" Ecco la pioggia, il bosco, Enea e Dido „.

## X.

Segugi a corta e can' per la foresta,
In su, in giú, in qua, in là abbaiando
" Bauf auf, babauf „,
E cacciator' chiamare confortando
" Ve' là, ve' là, ve',
Dragon, Dragone „
" Tè, tè, tè:
" O là, o là, o là „:
" Qual è? qual è?
Qual è? „ " Vien qua, vien qua, ché qui son gli orsi! „
Sentiva; quando ad altra caccia corsi.
Poco lungi dal bosco
Al suon de' corni e de l' altra tempesta
D' una vallea uscí la villanella.
" Aí, aí, aí! Dà, dà a la volpe „.

Allor la presi per la man " Vien' qua!
Qua! „ Lascia' andar la volpe.
Disse " Dè no, dè no, perché i' non voglio! „
Pur l' abbracciai che non le valse argoglio;
E porta' la nel bosco.

# LIBRO IV

## ALTRE D'IGNOTI

**PESCATRICI – BARCAIOLI – RIVENDUGLIOLI**

## XI. Marmocchi p. 29

Cosí pensoso com' Amor mi guida
Per la verde rivera passo passo,
Sentii " Leva quel sasso „.
" Ve' 'l granchio, ve'; ve' 'l pesce. Piglia, piglia „.
" Quest' è gran maraviglia „.
Cominciò Isabella con istrida
" O me, o me! „. " Che hai? „
" I' son morsa nel dito „.
" O Lisa, il pesce fugge! „
" I' l' ho, i' l' ho „. " L' Ermellina l' ha preso „.
" Tiel' ben, tie' ben „. " Quest' è bella peschiera „.
Intanto giunsi a l' amorosa schiera,
Dove vaghe trovai donne e amanti,
Che m' accolson a lor con be' sembianti.

## XII.

In forma quasi tra 'l veghiar e 'l sonno
Io stava stanco, del dormir disio,
Quando questa tempesta ci appario.
" O de la barca,
Premi e 'nvia „.
" Dè sta forte! „
" Volgi man, guard' al tuo remo „.
" Là „. " Qua „. " Mo „. " Stalli „.
" Ve' ch' i' premo „.
" Gambarelli, gambarelli!
Chi vuol pesce
E sarcine secche? „
" O ti, arriva!
Arriva! „
" L'è fatto „. " Che val l'una? „ Anco sentiva

Dire " Chi vòl aceto?
Oh chi vòl aceto? aceto! „
E cosí chi comprava e chi vendea:
I' pur volea dormire, e non potea.

## XIII.

Ne l' acqua chiara e dolçe
Pescando con ret' e amo i' stav' attento.
" Ve', ve', ve', ve', ch' il sento.
Addu' qua 'l cesto „. " È fatto „. " Tira presto,
Tira su: non parlare „.
" O me, ch 'el pur se n' va! „ E' lassò l' amo
Per una boce ch' egli udí gridare:
" Paioli, paioli, laveçi „
" Chiavi, la chiavadura! „.
" Vien qua, vien qua: che vale? „. " Sei danari „.
Ancor udi' gridare
" Chi ha rémolo? chi ha rémolo?
Oh lí, oh lí, chi ha rémolo? „
" Io ne vo' mezo staro „.
" Quanto vale? „. " Tre soldi „. " Troppo è caro „.
" Chi ha vetro rotto? „

" Chi ha ferro rotto? „
" Àgora, fusaroli „.
Cosí chi vendea
E chi comperava.
Una vecchia pur gridava
" Carboncoli, donne; carboncoli! „
Po' dopo lei venia
Un che savor vendia:
" Mostarda, savoret!
Salsa verde, savor e savoret! „
" Chi tô del lat?
Chi tô del lat?
Chi tô del lat? „
La rete e l' amo e 'l pesce lí lasciai,
Sí gran tempesta non senti' giammai.

# LIBRO V

## ANCORA D'IGNOTI

AL FUOCO! – IN MERCATO – MERCIAI AMBULANTI

## XIV.

Da poi che 'l sole i dolzi razi asconde
E la luna dimostra suo splendore,
Senti' un gran romore
Forte gridare " Al fuoco, al fuoco, al fuoco! „.
E poi, stando un poco,
" Ov' è? dov' è? „. " È qua „.
" Su, su, ogn' uom: su. Fuori le lucerne,
Lumiere con lanterne „.
" O tu de la campana,
Suona! „. " Don don, don don „. " A l'arm', a l'arme! „.
" Tu to' la cervelliera
La scure e la gorgiera,
Tosto, tosto; ché 'l fuoco pur s' appiglia „.
" Manda per la famiglia „.
" A l' acqua, a l' acqua: su con le mezine „.
Chi porta docce, chi recava scale,

Chi si facea male,
E chi dicea " Accorri. O me! soccorri „.
" O tu de la trombetta,
Suona! „ " Tatin tatin „.
" Ciascun si tiri a dreto „.
Chi sgombra, e chi rubava,
E qual acqua versava,
E tal rompea l' uscio con l' accetta.
Qui ogni un si affretta
Pur d' amorzare 'l fuoco e le faville.
Passat' eran le squille,
Quando e' maestri con grand' argomento
Gridavan " Tutti a casa, ch' egli è spento! „
Tornando vidi, e sempre al cor mi sta
C I con C I con L con I e con A.

## XV.

Cacciando per gustar di quel tesoro
Per aspri monti e boschi perigliosi
D' uno boschetto d' arbusselli d' oro
Di fior trovai assai aperti e chiusi.
Tastando e odorando li piú belli,
Et una boce grida " ai gambarelli!
A li gambarelli! „
" Ai lattarini fieschi!
Fieschi fieschi! son fieschi che anche frizzano! „.
" A le telline fiesche! tutte gittano
La lingua fuori „.
" E sono fieschi quissi lattarini! „
" Damme derrate dui di gambarelli.
Son fieschi como dici? „
" A la infusaglia dolce! „
" O tu de l' olio, che vallo pe' tetto? „

" Vo' ne cinque. „
" A li buoni melangoli!
Un a denaro! „
" Costa sei solli lo centenaro,
E vo' ne dui. Saccio che fora trista „.
" Se ne vuoi tre per due danari, tolli „
" Tilli! „
" Vo' li, vo' li, vo' li? „
" Vo' n dare dui „. " Chi vòl li cavalcaci? „
" A lu cacio sardinale!
A lu cacio de la forma!
A lo bono latte „.
" No no, no no, non l' ho. „
" A lo buono cacio fiesco! „
" Non è fiesco como dici „.
" Et è buono et è chiaro „.
" Chi li vuol di buoni scafi?
E chi li vuol li buoni viscioli? „
" A la ricotta fiesca! a lo buon olio
Co' l' unto piú che l' ambra! „
" A le buone cerage!
E chi li vuol le buone ficora?
E chi li vuol le buone persica? „

" A le castagne rimonde,
Femmine! „. " Anna,
Ca, vien ca „. " Fammi ben „. " Ciò è forte? „
" Compare, vo' me cernere? „
Chi altro che farina compra e vende,
Chi dorme, caccia, stuta, e chi accende.

## XVI.

" Ai cenci, ai toppi! ai vetro, ai rame rotto! „
" A l'agora, a le fusa!
La mercerie minuta,
Madonna! „
" Chi ha de la rasina? „
" Chi ha frescie
O zagane vecchie? „
" Sals- sals-
Salsaverde, mostarda! „. " Chi ha de l'uova? „
" Chi ha de la semola? „
" E son fieschi quessi? „
" A l'olio, a l'olio! „
" Ci, ci,
Sta', che sie scorticato! „
" Bòglione sei suolli. „

" Anna „!
" Va' fuor, che ti scortichi. „
" Non ne vo'. „
" Come le dài? „
" Vuo' ne dare dui? „
" A l' agli, a l' agli! „
" Chi vuo' le buon' cipolle? „
" Avanti, avanti, chi si vuol ciurmare! „
" Chi vuol segar li pettini?
Chi vuol conciar li pettini da capo? „
" Al dente, al dente!
Chi ha mal dente ha el mal parente,
E chi ha 'l mal vicino ha 'l mal mattino „.
" Chi vuol conciar callàre,
Centrari, capisteri,
E comperare treppiedi e coperchie? „
" A l' aceto, a l' aceto!
Come 'l tóssico. „
" Chi vuol cernere? „ " Sí, madonna, sí.
Salgo su. „

# LIBRO VI

DI GIANNOZZO SACCHETTI

BATTAGLIA

## XVII.

Mentre d' amor pensava udii gridare
" A l' arme a l' arme! Su, buon' cavalieri!
Deh che fate,
Che non vi armate?
Non vedete i nimici
Che sono presso quici? „
" Ohimé! tu di' ver, sí „. " O ragazzino,
Chiama Folco e Angelino.
Trovate l' armadura,
Ch' el dice il banditore
Che noi siamo a cavallo,
Ché vengon sanza fallo
Quinci con grande istrida „.
" O marraiuoli,
O palaiuoli,
Ciascun prenda suo arnese „.

" O Pratese, o Ventura,
Vedes' tu la mia scura o lo roncone?
O lo mio capperone chi 'l sapria? „
Alcun non si partia:
Giugne il capitano
Con un bastone in mano:
" Oltre, villani,
Con mille vermocani!
Tu non ti muti?
Or tu ti' questa! „
" Ohimé la testa! „
" Die te li mandi! Fatev' oltre inanzi,
Tagliate questi balzi „.
" Fatt' è, messere. Adesso? „
" O tu che sta' da cesso e pur bisbigli,
Va', chiama que' roncigli! „
" Messer, che comandate? „
" Che questi prun levate e fate via „.
El siniscalco gía
Pel campo a mo' di matto:
" Deh, per Dio, oltre, ratto!
Seguite le bandiere!
O tu del buon destriere,

Lèvati de la via „.
E quegli rispondía
“ Ottanghier ottanghier! „
Volta e rivolta, il caval tra' di sotto.
“ Guarti, todesco brutto! „.
Giungon trombetti e trombe
Con piú cornamusini:
Bur bur, varân, varân:
“ Fa' luogo al capitan! „
“ O messer di Nadan,
Siate il feridore
Con messer Sagramore „. “ Volontiere „.
“ Drizziamo le bandiere
Omai ne la buon' ora! Andiamo, andiamo,
E piú non dimoriamo „.
“ O messer Namo, dov'è 'l saccomanno? „
“ Egli ha 'l malanno
D'un calcio di cavallo:
Converraccel lasciallo „.
“ No, el conte ne viene „.
“ Or oltre, bene. Via, ne la buon ora! „
“ Ben fermi! A poco a poco! „
“ Qui non è gioco „. “ Pigliamo il vantaggio „.

" Questo è mal passaggio:
Facciam tagliare il ponte „.
" O messer Fronte,
Vedete voi costoro? „
Questi vengon da loro,
E dicono che sono
Tremila bene armati
Senza li mascalzon che son seicento,
Pedon mille dugento
E mille balestrieri,
Tutti con ghieri e buone corazine „.
" Ora mi dite: sete voi ispie? „
" O messer, síe;
E questo aviam veduto veramente „.
" Ditelo al capitano incontanente „.
" O me dolente,
Dio ci dia bene a fare! „.
Un cominciò a gridare: " alto, brigata!
Non vi movete punto,
E ciascheduno in punto s' apparecchi „.
" Fatev' oltre, stambecchi e cavaliere! „
" Qua, tornate a le schiere! „
Chi va per lo sentiere? „ " Va' pian, Salvagno! „

" O me che 'l mio compagno n' è menato! „
" Oltre, Attrecciato: vieni, corri forte „.
" A la morte, a la morte, traditori! „.
Quivi le spade fuori,
Colpi togliendo e dando
E le lance spezzando:
Gli Ungheri " Chiara chiara „,
E li Todeschi a gara da ogni parte
Sotto il nome di Marte:
" Ier, jernens, men bros, sanmer got! „
" Ohime ch' i' sono mort! Aita, aita! „
" Sferrami la ferita, o compagnone! „.
L' un chiama San Simone
E l' altro Sant' Antonio:
E chi chiama il demonio,
Chi san Giorgio con Giove:
Ciascun fa prove per avere onore.
Giugne con gran romore
Il capitan valente:
" Ai, buona gente,
Non vi partite de le vostre schiere!
Vedïamo in primiere i feridore,
Cioè Sagramore e di Nadan,

E poscia percotiàn se pur bisogna:
No' non abian vergogna in fino a ora! „.
La gente par fuora,
E son forse cinquanta in su il poggetto.
" Questo non è diletto! Che vi pare? „
" Che, s' i' so ben guardare,
I feridor son rotti „.
" Cheti come le botti... niun si parti...
Tra noi verranno isparti,
E morti fien che non se n' avedranno.
Noi darem loro il malanno ancora! „.
" Ohi ohi! ohi ohi! „ " Che ha' tu, cattivello? „
" Trami questo quadrello! „ " Io non posso,
Ch' i' ho i nimici a dosso „.
" Prigion, prigioni! „
Quivi votan gli arcioni da ogni parte.
E 'l capitan da parte i suoi rincora:
" Percotiam noi ancora? „
" Sí, col nome di Dio „. " Or fuorí, fuori!
Muoiano i traditori! A la battaglia! „.
" Ahi, canaglia, arrenditi! „
" Tu! „. " Anzi tu! „.
" Non mi dar piú, ché i' son tu' prigione „.

" O mascalzone, te' questo cavallo,
E fa' ch' a disarmallo non sie lento. „
" Vedes' tu Talento? „
" Messer no „. " O me, che sarà morto o preso! „
Quivi ciascuno offeso già si tiene.
" Or bene: qui conviene
Che 'l prenze e messer Otto sian riscossi „.
" Vogliam? „ Sí. " Siamo mossi „. " Alloro alloro! „
" Date il nome! „
" Come? come? „
Oh! Ti nui dài? „
" Testé il saprai! „
" Santo Arrigo! „
" Oh, tu se' mio nimigo!
Tosto t' arrendi! „
" Anco tu ti difendi! „
" Dammi la spada,
Sozzo ghiottone! „
" Io son vostro prigione „. " Che monta a dire? „
In quel punto a fuggire
Cominciano i nimici.
" Non vi partite quici,
Voi de la terza frotta,

Ché la brigata è rotta co' mal' anni! „
" Su, saccomanni, ciascuno al procaccio!
Oltre, Arrigaccio; va' oltre, guadagna! „.
Chi ride e chi si lagna,
Chi disarma prigioni,
E chi lega roncioni,
E chi i padiglioni abatte in terra;
Chi suo' ferite sferra,
E chi pur ne la guerra riman morto.
El trombettino accorto
E 'l naccherino iscorto
Cominciano a sonare
E a ricolta chiamare le franche genti,
Lasciando dolenti i nimici loro;
Ché prigion ne menoro
Tremila ben legati,
E mille su pe' prati
Rimasono morti
Con crudi porti con crudel martiro;
L' avanzo via fuggiro con gran fretta,
Ché nïuno aspetta
Correndo a tormo.
Le trombe a grande stormo

Cominciaro a sonare vâra vâra;
Ciascuno a gara gridando " vittoria! „.
Con supernal gloria
El capitan ritorna a' padiglioni
Con bestie e ricche some e buon prigioni.

# LIBRO VII

D' IGNOTO

## CACCIA D' AMORE

## XVIII.

Ov' al bel monte già tra vaghe fronde
Piú volte con amore
Movea sospir dal core,
Ond' io guardando iscorgíe il bel viso,
Tornai, seguendo quel vago isprendore
Di que' begli occhi lieti
Ch' i' veddi mansueti
. . . . . .
Mostrando in vista queti
Con un vago sembiante
Ch' i' mi celassi avante
Per consentir piú soave parlare.
Ond' io a tal segno istante,
Non parendomi certo
Sicuro esser né isperto

Tra quelle fronde ond' io guardai sí fiso,
Ricolsimi iscoperto
Tra una vaga erbetta,
Là dove una angioletta
Poi che mi scòrse cominciò a gridare:
" Al ladro, al ladro, al ladro, al ladro, madre!
In fretta, in fretta, in fretta, in fretta, padre!
Correte, correte!
Accorr' uomo,
Accorr' uomo, accorr' uomo!
Ch' i' ho veduto un uomo qua per certo „.
A tal romore aperto, per le scale,
Gridando in boce tale,
Venie ciascuna ratta:
" O me, to', quella matta!
Onde n' è ito questo traditore? „
" Tosto, tosto,
Giú correte a romore! „.
" Guata onde ne vane!
Ammettigli il cane;
Chiama Martino „.
" Pon giú quel lino,
La rócca getta e 'l fuso „.

" E' par rinchiuso „. " Véllo colà giuso:
Va' ratta „.
" Lévati, gatta,
De' sta' sune! „.
" Muoviti tune! „.
" Chiama, grida,
Metti grande istrida,
Dicendo " o me dolente,
Correteci, gente,
Ch' un fugge qua che ci vuole inbolare! „.
" Ecco Mazzocchio che ci viene a 'itare,
Gridando forte forte:
Che è? che hai? ch' avete? „
" O me, correte tosto!
No' siamo tutte morte,
Ch' un ladro ne la corte
Prestamente è venuto.
Era qui come muto
Volendo di nascoso in casa entrare.
Andatelo a pigliare „. " To, quel lanciotto „.
" De' non far motto, lascial fare a me „.
" To' questo per te:
Diàngli dietro „.

" Chiama Pietro;
To' la rotella;
Reca una funicella
Con che noi il leghiamo „.
" Tosto andiamo oltre giú „.
" Vienne tu „.
" Che fa' tu? „ " Ista': tu 'l vederai „.
" Tosto andate.
Troppo penate! „
" Oltre, oltre,
Esci da la corte „.
" Siànci „.
" Férmati qui! „
" No, no „.
" Sí, sí „.
" Tu non puoi,
Anzi non vuoi,
Ché istu non fussi e' sarebbe or giunto! „
" I' sono in punto „.
" Tu che rechi?
" Chiabechi „.
" Su su, a lui di fatto! „
" Giú per la strada, quatto quatto quatto,

Guarda istu 'l vedi: ponti mente a' piedi.
Va' piano.
Te' questo in mano,
Dàllo a Buto „.
" I' l' ho veduto „. " Ov' è? „
" Vedra' 'l testé! „
" Guarda guarda! „. " Ben è! „
" Ista in te. Véllo, véllo, e' se ne va „.
" Corri di costane „.
" Ahi buon cane,
Ciuffalo, piglial, tiello „.
" Do, chiama Nello
Ch' arrechi il pennoncello
Del popolo ch' egli hane „.
" Dov' è il tuo cane? „
Véllo colàne,
Dàgli del pane, ch' abbaia, vu vu „.
" Zi zi: vien qua su „.
" Ve'l tu? ve'l tu? „ " Sí sí! „. " Dov'è? dov'è? „
" Costí costí:
Leva i' romore „.
" Al ladro, al ladro, fuore!
Pigliate il malfattore,

Ché si vuole impiccare! „.
" Do' non badare:
Ve' che se ne vane.
Entra di costane
E io di quassune „.
" Va' oltre, tune, c' ha' teco la fune
E potra' lo legare.
Do', non ristare „.
" Io non posso piú andare! „
" Sequital tune! „
" E' ci ha troppe prune „.
" Récati in su e vienne omai „.
" Io son venuto assai „.
" Guarda che fai:
Egli è iscanpato.
Po' che andato
E' se n'è di costà
E tu ti sta' „.
" Onde n'è ito? „
" E' s'è fuggito! „
" Ne la mal'ora lasciatelo andare;
Ma, se' mai piú noi ce 'l vedreno entrare,
No' saremo avvisati

Di metter tanti agguati
Ch' e' rimarrà a mal grado di lui.
Ch' io ti so dir che ben presso gli fui
Credendolo grappare;
Ma si mise a saltare
Quel balzo colà giú,
Tal che né io né tu
In sette volte no l' aremo fatto:
Ché, come un cerbiolatto,
Tosto laggiú gittossi,
E poi presto levossi
Giú per la costa andando,
Di no' poco curando
E de' romor che drieto gli abbiam fatto.
Su dunque, ciascun ratto
Torniànci a casa tosto,
Ché n' ha 'uto pur una
Laggiú tra quelle pruna,
Là dove io il vidi far sí gran cimbotto „.
Poi con piacevol motto
L' uno a l' altro dicía:
" Per certo che venía
Costui per altro fare

E non per rubare!
Però ch' io il vidi in punto molto isnello
In un bel giubberello
E in man con un coltello
Di noi gabbando con risa piacente „.
E giunti a l' avenente
Che dubitava forte
( Pareva che la morte
In lei fussi venuta ad abitare ),
Cominciossi a allegrare
Ridendo lietamente;
E tutta l' altra gente
Ciascun rideva forte a piú potere,
Parendo avere sognato questo fatto;
Ciascun parendo un matto,
Sí gran romor faceva.
Ma quella, che sapeva
Il fatto tutto bene,
Diceva " do, oi mene!
Ché chi egli ène non potem sapere.
Ch' io v' inprometto bene
Che no' gli aremo date
Di molte bastonate.

Ma forse el meglio è ch' e' sie fuggito;
Ché bene a tal partito
A questa volta è stato,
Che, se forse pensato
Avesse questo, non ci venìe mai.
Noi fatto abbiàno assai:
A casa ciascun torni
E di ciò non si scorni;
E gra' mercé di vostra cortesia „.
Ond' io coperto da manto tornai,
Facendo come cerbio a caccia mai.

# LIBRO VIII

## CACCE DI ROMA

## XIX.

Non dormite, o cazatore,
Ché la cerva s' è scoperta:
La ne vien qua tutta esperta
Per mangiare erbette e fiore.
Non dormite, o cazatore.
Ciaschedun lasse il suo cane
Mentre che la sta in pastura:
Non s' aspetta fin domane,
Ch' un bel tratto poco dura:
S' ella fuge per sciagura,
Mancarano mei onore.
Non dormite, o cazatore.
L' è sí pronta nel fuggire
Che la pare un lionpardo:

Non è veltro sí gagliardo
Ch' a lei possa pervenire:
L' ha già fatto sbigotire
Ne le selve piú pastore.
Non dormite, o cazatore.
Chi no ha can tenda la rete.
Ben serà per chi la piglia:
Scazarà da sé la sete
Che di notte lo scompiglia.
Io mi fo gran meraveglia
Che la sia usita fore.
Non dormite, o cazatore.
La comenza alzar la testa
Per tornar verso el buscheto:
S' ella fuge, ve prometo
Non l' arete piú in foresta:
L' è sí aspra e sí rubesta
Che l' ha in odio òmine ancore.
Non dormite, o cazatore.
Chi ha bon veltro se apresente,
Ché la cerva se discosta.
Vane son mei argumente
Puoi che lei s' è già nascosta.

Torna pur a casa, pòsta;
Verso casa, perditore!
Non dormite, o cazatore.

## XX.

Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su su su, ognun si spaccia!

Per la porta Pertusa
Ce n' andiam questa mattina
Sanza piú far riposa
A la Tristiberina,
Ché gli è tempo d' andare.
Comincia a chiamare
Jacomello e la brigata,
Agostino; fa' stare
La gente apparecchiata.
Questa è bella giornata!
Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su su su, ognun si spaccia!

O messer Mario, o Schiavetto,
Signor Jeronimo e Tommasino,
Pier Caranzo e Lorenzetto,
Pietro Matruccio, Lisandro e Manzino,
Ogni om pigli el suo cammino.
Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su, su su, ognun si spaccia!

O Timoteo, o Jacometto,
O tu Taddeo, o Franceschetto,
Andate a presso a lo Spagnoletto.
Boniforte vegna a me
E Rubino resta a te.
Su su su, Cola, ven tu,
Ché gli è ora di none star piú.
Un di voi la via faccia.
Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su su su, ognun si spaccia!

Cerfarino e la Bottaccia,
Castel Guido e Malagrotta,

Borgoritti d' ogni faccia,
Li Tre lochi tutti in frotta.
Porta del vino e da mangiare,
Lo fiasco pino non ti scordare;
Ché possiamo me' cacciare.
A Campo Salino andiamo;
Campo Merlo non lasciamo,
La Magliana, lo Pollaro,
Casalpette, la Casetta;
E cercando tutti in fretta
Perché ognun lo dover faccia,
Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su su su, ognun si spaccia!

Or su su allegramente,
Tutti di bella brigata:
Chiama a te tutta la gente
Che stiano apparecchiata,
Ché gli è chiaro el giorno.
Sona 'l corno, o capocaccia:
La lepre è qui d' intorno,

Ché li cani senton la traccia.
Su su, spaccia, spaccia, spaccia.
Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su su su, ognun si spaccia!

Tè qui, Balzano,
Tè qui, Lione;
Tè qui, Fagiano,
Tè qui, Falcone;
Tè qui, Tristano,
Tè qui, Picchione;
Tè qui, Alano,
Tè qui, Carbone!
Chiama li bracchi del monte, o babbione!
Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su su su, ognun si spaccia!

Tè qui, Quattrocchio,
Tè qui, Pezuolo;
Tè qui, Finocchio,
Tè qui, Spagnuolo!

Apri l'occhio al capriuolo!
A te, Agostino, a te!
A te, Spagnuolo, a te!
Vedila, vedila, vedila, vedila!
Eccola, Cola! pigliala, pigliala,
Ché li cani non la straccia.
Jamo a la caccia,
Jamo a la caccia!
Su su su, ognun si spaccia!

# NOTE E VARIANTI

## AL LIBRO I.

Queste tre del Soldanieri leggonsi una dopo l'altra a carte 113 b. del cod. cart. laurenz. rediano 184 del sec. xv, intitolate *Caccia di Niccolò detto* o *Caccia del detto,* che viene a dire di Niccolò Soldanieri a cui appartengono le rime che precedono in esso codice da c. 106 b. a questa 113 b; e tutte tre furono pubblicate dal Trucchi nel tomo II delle Poesie inedite di duecento autori [Prato, Guasti, 1846] pp. 187, 188, 202. — La I leggesi anche nel cart. cod. riccard. 1126 del sec. xv a. c. 143 b., col titolo *Canzona del Petrarca,* ma poi v'è anche aggiunto *non è vero:* a che non badò Francesco Trucchi che la pubblicò sotto il nome di m. Francesco, sebbene notasse " Si trova anche nel codice del Redi [cioé il cit. laur. red.] ma senza nome di autore „, e non ricordava che vi è attribuita chiaramente, come abbiamo veduto, al Soldanieri: dal T passò nella *Raccolta di rime attribuite a Francesco Petrarca* edita da P. Ferrato in Padova nel 1874 [pag. 36]. L'avea riportata anonima Giovanni Sercambi nel cap. DXCII delle sue *Croniche* vol. II [*a cura di Salv. Bongi,* Roma-Lucca, 1892: pp. 237 e 38], ove discorre le cose dell'anno 1398, e vi moralizza intorno cosí: " Naturalmente l'uomo non si dè stanchare di dimostrare al- " l'amicho et a tuctî quelli che sono in regimento quanti sono i

" pericoli per li quali convengnono passare, e quanti sono i pe-
" ricoli che ongni dí puonno essere chagione che tali regnanti
" del loro reggimento sono chacciati e disposti, per modo che
" a tale reggimento mai non puonno pervenire. E oltra le molte
" vie che si dimostrano a chi reggie, dirò, sotto spesie d'una
" chaccia, a tucti coloro che sono in regimento, le parole im-
" frascripte, cioé „: e qui segue la poesia, illustrata da una vignetta figurante colli e boschi con cacciatori cani e cinghiali. Il Sercambi riferisce senza nome d'autore la caccia; ma è noto che cotesto lucchese era molto famigliare con le rime del Soldanieri ch'ei cita e riporta a preferenza d'altri verseggiatori del tempo; e anche in esso capitolo 592, prima di questa caccia, aveva riportato la canz. che incomincia *O gloria vana, fummo de' mondani*, che è piú che probabilmente del Soldanieri [Cfr. *I manoscritti della Riccardiana*, vol. I, Roma, 1893, p. 44.] — Leggesi la II nel cod. musicale parigino *Supplement* 535 ital. 568, sotto la nota " Frate Bartolino diede il suono „. Anche leggevasi nel codice oliveriano di Pesaro n. 34, intitolata *Caccia da cantare, fatta per Nicolò Soldanieri;* e indi la pubblicò Giulio Perticari nella parte II *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro del v. e.* al c. XXVII [*Proposta di alc. correz. ed agg. al Vocabolario della Cr.*, vol. II, p. II, pag. 266: Milano, imp. r. stamp., 1820]. L'oliveriano andò perduto o smarrito, se non quanto ne fu ripescato in un indice parziale di tra le carte di Apostolo Zeno [*Giorn. stor. d. letter. it.* vol. VIII, 1886, pp. 491-95]; ma io della caccia del Soldanieri e d'altre rime che vi si contenevano ebbi in piú begli anni la copia fattane già dal prof. Francesco Rocchi d'onorata e dotta memoria. — La III leggesi anche in due codici musicali del sec. XV, con la nota " intonata da Ser Lorenzo da Firenze „: Mediceo Palatino

87, c. 49 b, Palatino-Panciatichiano 26, c. 76 b. — I codici e libri fin qui ricordati, de' quali mi sono servito per questa ristampa delle tre cacce, contrassegno con: Mpl, il mediceo laurenziano: Panc, il panciatichiano: Par, il parigino 668: Lr, il laurenz. red. 151: R, il riccard. 1126: O, l'oliveriano: PST, le stampe del Perticari, Sercambi, Trucchi.

1) 1 ha cacciato R T. 2 Tal è che R T, che altri leva R. 3 Cosí non altri R, già mai han L, tregua L r S T. 4 Dai corpi R. 5 Imer che pillie quel ch'altri R, È me' ch' i' pigli quel T. 6 I' m'affatico R T, vegio chi ne R T 8 fa suo corso L r. 9 E per cercar R T. 10 Io vo a silvi con genti e con cani R, Io vo alla selva con g. e c. c. T, Per la foresta vo con gacte e cani S. 11 Menanno i piè e le mani R. 12 Per acquistar R T. 13 Su genti R. 14 Con archi e con saette R T. *E conforme a questa lezione* T *mette virgola in fine del v. 13 e punto e virgola in fine del* 15. 15 Fralle frondi verdecte S. 16 a guisa de suusy R. 17 non tenne usi R. 18 Scendi Lr S, De scender con quei br. R, Di scender con quei br. T. 19 Allora te te te lione R. Briccone S. 20 Comenzò a dir dicenno atte fattacco R, Cominciò a dir: dicevo a te, fa attacco T, a sé dicendo S, Chiamando a sé dicendo ciof taco Lr, Cominciò a dir: dicevo a te; fa attacco T. 21 Volta qui torna qui R. 22 Non vidi chella falza senne vola R, Non vedi che la falsa se ne vola T. 23 Allora: tòla t. R T. 24 Gridaro a me piú R, Gridar piú di cento T *sens' altro.* 25 *Manca nel* R. L'assale T. 26 *Manca nel Lr. e nel* S. 27 *Manca nel* Lr. La cavriola che ti passa S. 28 Et como R, E come T. 30 Ella n'annò e io non pilliai

partito R, Ella n' andò e io non pigliai p. T. 31-32 *Mancano nel* R *e nel* T.

II) 2 e in là P T. 4 torna qui L r. 4-5 Ulivo torna qui suso va Donna L r T, Ulivo torna qua su su va donnà O. 6 A te gr. a te a te. 7 Udimmo P e T, o dal can P, e del can O. 9 In te, in te, o tu, in te T. 10 Lascia lascia ai cane L r. 11 imboscar P T O. 13 T *annota* " *Il Perticari legge:* Si fu dagli uccellanti nella tana. *Ma qui non han luogo* uccellanti, *e non ci sarebbe retto senso. Il cod. del Redi ha* con uccellarci, *che spiega benissimo il costume della maliziosa volpe, che giunta a salvamento si rideva e si prendeva giuoco di chi gli correa dietro, in illo tempore, prima dell' invenzione della polvere fulminante* ". *Veramente il L r, il cod. cioè del Redi, legge* con runciellarci. 14 *Cosí leggiamo con* O *e* P: *gli altri:* Di giú di su di là. 15 a chil suo cane a chil comp. Lr. 16 Chiamò col corno T. 17 E cosí P. *Manca nel Lr e nel T.* 23 sue lancie Lr. 24 parendone T. 26 presa è questa P.

III) 1 A poste mosse Panc. 2 Barit T. 3 Ciof ciof qui ciof Mpl Lr. 4 per lo bosco Lr T. 5 Ecco ecco eccola Mpl, Eccola eccola T. 7 Lassa lassa Lr 9 *Dopo questo verso il Mpl e il Panc. ripetono due volte nello stesso ordine i vv.* 5-10, *leggendo tutte le volte il* 5, Ecco ecco là. 10 al grido dell' abaio Mpl. 11 come color Lr, com' color T. 12-22 *Mancano nei due codd. musicali, perché formano una seconda serie che andava su le stesse note della prima.* 13 Al cane, o tu del cane, grida grida T 16 *Par necessario aggiungere un* cu *per fare il verso eguale nel numero delle sillabe ai seguenti consimili.* 18 Che è,che è? T. 19 L'uc-

cel, l' uccel, l' uccello T. 20 T *mette due punti in fine di questo verso.* 24 per istorno T. sonava Panc. *Giova poi riportare gli ultimi due versi come leggonsi variati nel* Mpl, *per un esempio delle fiorettature che nel canto facevansi:*

A ricolta bububu sanza corno
Tatim tatim tatim
Ti ton ti ton ti ton
Tatim tatim sonava per iscorno
No no no no.

## AL LIBRO II.

Di queste tre di Franco Sacchetti esemplare è l'autografo, codice che fu già dei Giraldi e poi de' Pucci e de' Giugni, ritornato or son dodici anni [1884] in Italia con altri molti che lord Ashburnam avea comperati un po' da per tutto e oggi allogato nella Mediċea sotto l' indicazione cod. Laur. Ashh. 574 [cito LA]. Io, quando or son venti anni mettevo insieme per mio diletto questa raccoltina, ricorsi al cod. ccv della Palatina di Firenze (F. Palermo, I 373: L. Gentile, I 232), copia dell' autografo fatta nel 1725-26 da Rosso Antonio Martini; e anche oggi devo menzionare il cod. 852 cl. VII p. IV della Magliabechiana, altra copia di mano d'Ant. M. Biscioni, alla quale massimamente si tenne Francesco Zambrini per tutte le pubblicazioni ch' ei fece di rime del S., e anche per i MADRIGALI DI F. S. Imola, Galeati, 1850, stampa che in fine porta le tre Cacce [cito Z]; e il cod. 1508 della Biblioteca pubblica di Lucca, copia anch' essa condotta da Francesco Moücke su l' esemplare che anni prima il Martini avea tratto dall' auto-

grafo; al quale ms. moûckiano si tennero Salvatore Bongi e gli altri letterati lucchesi che procurarono DELLE RIME DI F. S. LE BALLATE E CANZONI A BALLO I MADRIGALI E LE CACCE, Lucca, Franchi e Maionchi, 1853 [cito B].

La V merita un po' di storia a parte piú a lungo. Primo la pubblicò Dionigi Atanagi, come d' " Incerto autore antico „, senza indicare onde l' avesse tratta, nel libro II, carta 171, della sua raccolta *De le rime di diversi nobili poeti toscani* [Venezia, Avanzo, 1565] con questa notizia. " Hebbe già l' Atanagio questa gentil frottoletta da l' honorata " memoria del dottissimo m. Basilio Zanco, al quale molto " piaceva. E come che ella non habbia certa regola ne la " maniera de' versi, de' quali oltre a gli ordinarii ve ne sono " molti di cinque sillabe, et alcuni di quattro et di tre, et uno " di nove, qual con rima qual senza; o ne la proportion " de le stanze tra loro, essendone alcuna di piú versi, alcuna " di meno, e questa d' una maniera di versi e quella d' un' al- " tra; non di meno, e per la stima che ne faceva m. Ba- " silio, per la qualità forma d' essa non piú veduta, io l' ho " col mio debole parere giudicata degna di non dover perire " ma d' esser conservata viva, cosí per un piacevolissimo " scherzo d' ingegno de l' autore, chi che egli si fosse, come " per una picciola reliquia de la purità naturale de l' antica " lingua toscana la quale in essa risplende. „

Dalla raccolta dell' Atanagi dedusse il Crescimbeni la " frottoletta „ ne' suoi *Comentari della volgar poesia*, vol. I lib. III [ristampa di Venezia, Basegio, 1730, I 223], inserendola nel cap. XIV, *del ditirambo*. " Il ditirambo — scriveva — è un " componimento mescolato d' ogni sorta di versi e di metri " e ripieno di stranissime frasi e locuzioni; e benché per lo " piú si faccia in lode di Bacco, nondimeno non è vietato

" trattare in esso anche altre materie capaci d' esser maneg-
" giate con estro gagliardissimo e con ismoderata licenza.
" Egli, per quanto noi stimiamo, non prima del tempo di
" Agnolo Poliziano capitò dalla Grecia (non sappiamo che
" fusse in uso appo i latini) nella Toscana, come abbiam detto
" nella nostra storia, dove diamo un esempio tolto dall' *Orfeo*
" del mentovato autore; se pure non vogliamo credere al-
" l'Atanagi, il quale nella sua raccolta ne dà per cosa antica
" e per una *reliquia della purità naturale dell' antica lingua*
" *toscana* un componimento d' incerto, il quale egli nomina
" frottoletta: e noi piú volontieri appellerem ditirambo, per-
" ciocché piú alle leggi di questo che di quella si riconosce
" attenente; e perché ne pare assai vago e leggiadro, però
" il trascriveremo qui interamente comecché per altro non
" ne paia di quella antichità che giudica l' Atanagi „. La le-
zione della caccia, o frottoletta come diceva l' Atanagi, o ditirambo, come disse male il Crescimbeni quando l'Arcadia vie piú sempre andava smarrendo dietro un falso classicismo le tracce della vecchia nazional poesia, la lezione quale, dico, l'Atanagi e il Crescimbeni la diedero s'accosta assai alla genuina da me riprodotta: ne riferirò piú avanti le poche varianti contrassegnandole di A.

Nessuno si aspetterebbe di trovare il leggiadro idillio (tale, chi volesse grecheggiare, sarebbe la sua diritta denominazione) in un libro di genealogia. Ma di che non son capaci, o, meglio, non eran capaci i genealogisti prima del gran Muratori? Ventitré anni dopo la raccolta dell'Atanagi usciva la *Istoria della casa degli Ubaldini descritta da Giovanbatista di Lorenzo Ubaldini* [Firenze, Sermartelli, 1588]; dove a facce 57 e 58 si legge: " In questi tempi [1250 circa] fiorí quell' Ugo-
" lino de gli Ubaldini mentovato dal divinissimo poeta no-

" stro nel quartodecimo canto del Purgatorio, introducendo
" m. Guido del Duca, che per la penitenza de' falli suoi haveva
" serrati gli occhi, dopo un lungo ragionamento, a parlar con
" Dante in questa maniera:

Non ti maravigliar s'io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d'Azo che vivette vosco.

" Dicono i comentatori d' esso poeta che questo Ugolino
" d'Azo fu gentilissimo cittadino della città di Faenza e di-
" morò e visse in Toscana come pure il poeta afferma... Fu
" dotato dalla natura questo Ugolino di bellissime e rarissime
" qualità, e Dante oltre a gli altri pare che in mentovandolo
" ce ne faccia aperta testimonianza: e fra l'altre lodevoli
" virtú hebbe in pregio la poesia, e dilettossi di compor versi:
" et alcune sue composizioni ancor oggi ci si ritrovano, e
" questa canzonetta è pur una „. E qui segue dello snello idillio di Franco un rivestimento a foggie pienotte e imbambagiate che ho riprodotto piú in là, e che pur troppo fece tanta fortuna da soppiantare fino ai giorni nostri in parecchie stampe il testo genuino.

Il faentino nuovo rimatore toscano surse in visione all'Ubaldini da un errore del testo dantesco, ov' egli leggeva *vosco* in vece di *nosco*. Dall'Ubaldini abboccarano e tolsero su Ugolin d'Azzo e l'idillio rammodernato Alessandro Zilioli nelle inedite *Vite de' poeti italiani* e Saverio Quadrio nella *Storia e ragione d' ogni poesia* [Milano, Agnelli, 1741, II 479]. " Nella raccolta dell'Atanagi — scriveva il Quadrio — " è inserito per cosa antica un componimento d'incerto " che, come che ivi si nomini *frottoletta*, pur è un picciolo " ditirambo. E che cosa antica egli sia è manifesto da ciò,

" che l'autore di esso, che dall'Atanagi si chiama incerto, " egli fu Ugolino d'Azzo Ubaldini, che viveva nel 1240, " siccome scrivono Giambatista Ubaldini e Alessandro Zilioli. " E perché tale componimento è quasi un bel pezzo di an- " tichità, per la purità della lingua e per la naturalezza del- " l'imitazione da tener caro, esso merita però di essere qui " ancora inserito. „ Dal Quadrio passò, pur sotto il nome di Ugolino Ubaldini da Faenza, ne' *Poeti del primo secolo della lingua italiana*, vol. secondo [Firenze, 1816] pp. 102-3; ove l'editore Valeriani male cita come fonte il Crescimbeni, il quale, già dissi, riferisce dall'Atanagi.

Primo a rimetter fuori la poesia sotto il nome del vero autore, senza però sapere dell'impostura ubaldiniana e dandola per inedita, fu Pier Ant. Serassi nelle annotazioni alle *Poesie volg. e lat. del c. Bald. Castiglione* [Roma, Pagliarini, 1760] e a pag. 269 vol. II delle *Lettere del conte Bald. Castiglione ora per la prima volta data in luce* [Padova, Comino, 1766]. Nell'annotazione dunque alla st. XXXV dell'ecloga *Tirsi* il Serassi scriveva. " Questa descrizione mi fa sovvenire un graziosis- " simo componimento di Franco Sacchetti, da lui chiamato " Caccia, che è una specie di ditirambo, ma d'una maniera " vaga e nuova; il quale benché si vegga stampato senza " nome dell'autore nella raccolta dell'Atanagi, credo tuttavia " di far cosa grata agli amatori di simili gentilezze riportan- " dolo in questo luogo secondo la sua vera lezione e come " appunto lo trassi da un pregevolissimo manoscritto della " libreria chigiana „. La lezione del Serassi fu riprodotta dal march. di Villarosa nel vol. IV pag. 208 della sua *Racc. di rime ant. tosc.* [Palermo, Assenzio, 1817]. Io ne darò le poche varianti contrassegnandole S.

Giulio Perticari, ignorando le due pubblicazioni del Se-

rassi, volle tornare a Ugolin d' Azzo *che vivette nosco.* Nel-l'*Apologia dell' amor patrio di Dante* [in *Proposta di alcune correz. ed agg. al Vocab. della Crusca*, vol. II, p. II, Milano, i. r. stamperia, 1820] al cap. XXVII, egli cosí discorre. " Un altro, Ugolino d' Azzo, pongono il Zilioli, l' Ubaldini " ed il Quadrio: cui dicono vivesse prima della metà del du- " cento. Dante fra gli antichi e valenti lo esalta nel XIV del " Purgatorio: e quelli storici lo fanno autore della piú cara e " gentile poesia che leggasi di quel tempo. Descrive egli una " schiera di fanciulle che colgono fiori ed erbe in un prato: poi " viene la tempesta: ed elle fuggono sotto la pioggia. La quale " pittura è cosí viva che vede il simile chi vede il vero... " L' Atanagi dié questi versi per una reliquia della purità " naturale dell' antica lingua toscana: prima che lo Zilioli, il " Crescimbeni, il Quadrio e gli altri scuoprissero e fermassero " ch' ei sono del poeta de' Faentini: di quell' Ugolino, cioè, di " cui disse Benvenuto da Imola *che fu uomo nobile e corti-* " *giano della casa degli Ubaldini chiarissima in Romagna;* " e poeta, noi diremo, pieno di greca leggiadria: che dié agli " Italiani il primo esempio della ditirambica. Che se con esso " togliesi ad Angelo Poliziano la gloria d' aver fra noi rinno- " vato questo genere di poesia, la si concede a sere Ugolino, " anzi a Faenza, anzi alla Romagna: essendo tal gloria da farne " onorato non solo un uomo ed una città, ma una intera pro- " vincia. Non neghiamo che il ditirambo è a noi paruto cosí " fino e perfetto, che lungamente dubitammo se si dovesse " riputarlo di sí antichi tempi. Ma due ragioni ci trassero di " questo dubbio: l' una è la fede delle pergamene del trecento " su cui vedesi scritto: e l' affermano l'Atanagi e l' Ubaldini " espertissimi in tali studi. La seconda è l' esempio d' un simile " componimento del vecchio Nicolò Soldanieri da Firenze che

" molto s' accosta a questo dell' Ugolino, cosí per la proprietà, " come per la franchezza dello stile. È inedito ancora: e si " legge in un prezioso codice della pubblica libreria di Pe- " saro. „ E séguita dando ai lettori la caccia del Soldanieri che incomincia *Per un boschetto fra pungenti spine.* Peccato che il buon Giulio infiorasse di cosí belle parole le bubbole dell' Ubaldini, e accoppiasse il rifacimento di lui alla genuina lezione dell' Atanagi, e attestasse la " fede delle pergamene del trecento „: nelle quali nessuno poté mai trovar da leggere la canzonetta d' *Ugolin d'Azzo che vivette nosco,* cioè con noi romagnoli, come diceva Guido del Duca, e non *vosco,* cioè con voi toscani, come sbagliava l' Ubaldini; che da questo trasmutamento del faentino a Firenze o in Toscana trasse occasione a ciurmarlo rimatore, e ladro a Franco Sacchetti il quale verseggiò un secolo e piú dopo lui.

Solleciti furono i toscani a rivendicare per sé e per il loro Sacchetti la contrastata *caccia.* E súbito nel primo volume della poi famosa *Antologia* [n. III, marzo 1821 pp. 359 e segg.] un recensore, chiunque si fosse, dell' opera di G. Perticari, scriveva, tutto contento e sorridente, cosí. " Con buona pace dello Zilioli, del Crescimbeni, del " Quadrio e del sig. conte medesimo, la sentenza dell' Ata- " nagi, cioé che que' versi sieno di conio toscano, fu, non ha " guari, incontrastabilmente confermata dalla scoperta fattane " dal chiariss. sig. prof. Del Furia, Accademico residente " della Crusca, in un insigne codice del trecento, pertenente " alla famiglia Giugni di Firenze, nel quale sono dichiarati " di FRANCO SACCHETTI, gentil novellatore TOSCANO. E il sig. " Del Furia, con una dotta lezione da inserirsi negli *Atti* " dell' Accademia medesima, rivendicherà presto alla Toscana " il merito d' aver dato quel *modello di greca leggiadria e*

" *primo esempio della ditirambica,* siccome appunto il nostro " autore si esprime. Così nel distruggere una prova, che " parea di tanto peso nella causa sostenuta dal dotto pesa- " rese contra i Toscani, si viene ad acquistarne una egual- " mente grande a favor loro. Ma non era nemmanco mestieri " di somigliante scoperta, per giudicar que' versi di un tempo " d' assai posteriore alla metà del 1200; potendo bastare, come " siamo d' avviso, un lume di critica anche mezzano e una " certa esperienza de' poeti di quell' età, a fin di conoscere " che i versi non furon condotti a tanta esquisitezza se non " molto piú tardi, essendo infatti di un buon secolo la diffe- " renza che passa tra il tempo di ser Ugolino e quello del " Sacchetti; i cui modi, per chi conosca il suo scrivere, non " si possono non riconoscere in quella gentil poesia. E non " troviamo neppure che Dante esalti quell' Ugolino d' Azzo, " come, per dare una maggior forza al proprio argomento, " dichiara il sig. conte. Nel canto XIV del *Purgatorio,* terz. 35, " leggiam solamente, a questo proposito, i versi seguenti, " posti in bocca a Guido del duca:

" Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
" Quando rimembro con Guido da Prata
" Ugolin d' Azzo CHE VIVETTE VOSCO „.

" Le quali parole non si possono, a rigor di termini, qua- " lificare di esaltamento. E giacché abbiam qui riportati sí " fatti versi, giovi notare, che, quand' anche si riuscisse a " provare (ed ora ne pare impossibile) che una tal poesia " fosse decisamente di Ugolino, non ne sarebbe per ciò tolta " affatto la gloria alla Toscana: stanteché Ugolino, come " nota il p. Pompeo Venturi nel comento di Dante, era degli " Ubaldini, FAMIGLIA TOSCANA; e però dice VIVETTE VOSCO,

" cioè con voi toscani. La qual ultima circostanza, o non os-
" servata o messa da parte dal sig. conte, avrebbe da sé sola
" bastato a mitigare in esso la forza di un tal testimonio ".
Con tutto il suo municipalismo pettegolo il fiorentino aveva pienamente ragione. In fine all' articolo (p. 384) poneva questa poscritta: " Per togliere il caso di qualunque dubbiezza, la
" qual si potesse promuovere intorno alla validità del codice
" accennato a p. 360, ove si contiene il dialogo delle *Ricogli-*
" *trici de' fiori*, malamente attribuito a Ugolino d' Azzo, cre-
" diamo opportuno d' aggiungere che tal codice è AUTO-
" GRAFO; vale a dire dell' istessa mano di Franco Sacchetti
" toscano, autor di quei versi ".

Pochi giorni avanti stampata cotesta recensione, Franc. Del Furia in una lezione detta all' Accademia della Crusca il 13 febbr. 1821 [pubblicata piú tardi nel vol. II, pp. 404-420, degli *Atti dell' Accademia*, Firenze, 1829], rivendicando di passaggio al Sacchetti la ballata *O vaghe montanine* male attribuita da altri al Poliziano, diceva: " Infatti essa tro-
" vasi nel prezioso codice originale delle sue rime e prose,
" che fu già della libreria de' Giraldi e che ora si con-
" serva in quella de' nobilissimi marchesi Giugni..... E del
" medesimo Sacchetti egli è pure, e nel surreferito ma-
" noscritto ritrovasi, quel tanto famigerato componimento
" che incomincia *Passando con pensier* con quel che segue: il
" qual componimento fu tenuto dal dottissimo m. Basilio Zanco
" per cosi bello e gentile, che l' Atanagi nel pubblicarlo, seb-
" bene ne ignorasse l' autore, non dubitò d' asserire essere
" una preziosa reliquia della purità naturale dell' antica lin-
" gua toscana la quale in essa risplende. Cadde adunque in
" errore Alessandro Zilioli, allorché nella sua Storia de' poeti
" volgari, senza avere alcuna certa testimonianza [*il Del*

" *Furia ignorava o dimenticava il meglio, il famigerato, per* " *dirlo al modo suo, Lorenzo Ubaldini*], volle farne autore " quell' Ugolino d' Azzo, della famiglia Ubaldini di Faenza, " di cui Dante fece menzione nel XIV del Purgatorio; e dallo " Zilioli parimente fu tratto in errore il medesimo Crescim- " beni ed il Quadrio, e, non ha molto, ancora il dottissimo " Giulio Perticari. Egli infatti nel suo *Trattato dell' amor pa-* " *trio di Dante ec.* di bel nuovo pubblicò questo componimento, " adducendolo come in prova irrefragabile di quanto fosse " vago e gentile il poetare degli antichi nostri, anche prima " dell' Alighieri, ed ancorché toscani non fossero: e fu tanto " innamorato della grazia vivacità e bellezza di esso, che non " dubitò di affermare esser pieno di greca leggiadria ed avere " in quello Ugolin da Faenza dato agl' Italiani il primo esempio " della ditirambica poesia. Per il che, posto in non cale che " Ugolino avea passata la maggior parte della sua vita in " Toscana, non esitò un istante a sentenziare — che, se con " esso togliesi ad Angelo Poliziano la gloria d' aver fra noi " rinnovato questo genere di poesia, la si concede a sere " Ugolino, anzi a Faenza, anzi alla Romagna.... —. Le quali " parole mi è piaciuto qui riferire e con esse chiudere il " mio ragionamento, perciocché tale e tanta lode, uscita dalla " penna di cosí dotto e lodato scrittore, invece di apparte- " nere a Faenza, invece di vie piú illustrar la Romagna, " viene tutta quanta a ridondare a onore e pregio non solo " del nostro Franco Sacchetti, ma di Firenze, ma di Toscana " ancora; la quale fu sempre d' ogni ameno ed utile studio " studio zelantissima coltivatrice „.

Ultimo, Bart. Gamba (*Con questi fiorentin son padovano,* o bassanese), dando a stampa per nozze Parolini-Londonio *Alcune rime di Fr. Sacchetti* [Venezia, Alvisopoli, 1829], rifa-

ceva, contro la mala attribuzione del Perticari e dell' Ubaldini, la storia della frottola *Ricoglitrici di fiori*, pubblicata da prima nella lor forma ingenua dall' Atanagi: " L' illustre Speron Speroni scriveva il dí 16 giugno 1581 a Felice Faciotto suo amico, che avrebbe desiderato di rileggerla, ricordandosi d' averla trovata *molto notabile per la materia e per la forma sin da sessanta e piú anni addietro, quando per la prima volta l' aveva veduta* (SPERONI, *Lettere*, t. v, c. 282). Tornò Pier Antonio Serassi a pubblicarla nelle sue *Annotazioni alle Lettere di B. Castiglione*, togliendola da un codice della Ghigiana di Roma, in cui si leggeva con tenuissime differenze, e da cui ne appariva autore Franco Sacchetti. De' nostri giorni Giulio Perticari, di troppo fresca e amara memoria, sopra modo sollecito di rinvenire fuori del suolo toscano le primizie della lingua nazionale, ci ha dato questo medesimo componimento, in forma alquanto piú distesa, siccome opera di Ugolino d' Azzo poeta faentino *che visse prima della metà del duecento* (*Dell' amor patrio di Dante*). Egli è poco probabile che una poesia cosí fina e perfetta rimontar possa ad epoca si remota; e di fatto a Franco Sacchetti si trovò attribuita anche nel posteriore esame di altri codici, e si pubblicò nuovamente col nome di lui parecchie volte, e fra le altre nella Raccolta di *Rime antiche toscane* (Palermo 1817, vol. IV, c. 108). Parmi che ad altra presunzione d' essere questa frottola scritta dall' autor fiorentino possano servire i due suoi brevi componimenti, scritti col titolo di *Ballate*, che si troveranno da me riportati, e ne' quali traluce quella proprietà e franchezza nello stile, quell' attica leggiadria nel concetto, che conducono a persuadere, che le une e le altre poesie sieno scaturite di una sola e medesima fonte „.

La storia è lunga; ma forse non inutile a dimostrare quanto possa alle volte l'impudenza d'un lesto fante e la leggerezza e imperizia, o soltanto la pigrizia, dei letterati anche dotti a ricercare i principii e le fonti. E ora ecco dalle fonti citate le varianti di ciascuna ballata.

IV) L A, c. 15ª, *ov'è intitolata* CHACCIA DI FRANCO SACCHETTI: Z B. 5 *Z mette punto fermo in fine di questo verso.* 9 maniscalco B. 21 *Manca in* B. 25 di sella B. 28 Quando il B. 29 Rivoltancia, rivoltancia chiamando Z B. *E Z annota* " RIVOLTANCIA *secondo il Vocab. vale* TORNATA IN DIETRO: *onde* DARE RIVOLTANCIA *vale* RITORNARE FAR RITORNO. *Il Sacchetti adoperò più volte questa guisa di favellare, e tra gli altri eccone un esempio:*

> Non ti partir, ché tosto rivoltancia
> Darà la donna e non verrà di Francia „

*Fin qui* Z. *Io per amor del verso ho creduto dover leggere* RIVOLTA 'N CIÀ, RIVOLTA 'N CIÀ, *con un lombardismo che al Sacchetti piaceva. Eccone esempi suoi: nov.* LIX " Venite cià, o messer lo prete „, LXII " Vien cià, va, apparecchia tutte tue scritture „, CXII " Fatti in cià ad escusarti d'una inquisizione, „, CXC " giungono, percotendo le porte, dicendo: Aprite cià „; *e in verso, madr.* XIII " Lasso!, natura forza non le dà Che ma' per tempo ella dia volta in cià. „ *E in una ballata ined. d'ignoto, nel cit. Laurenz.* 87, *a c.* 161 *v:* " Guarda una volta in cià verso 'l tuo servo. „

V) L A c. 16ª a ov'è intitolata CHACCIA DI FRANCHO ed è notato *ser Nicolaus Propositi sonum dedit:* Mpl c. 85 b. e 86 a. tra le musicate da *Magister Ser Nicholaus Prepositi de Peruxia:* P c. 34 fra le musicate da *Ser Nicolò del pro-*

*posto.* 6 Il fioraliso P, fior di liso A, fioraliso S. 8 Oimè S, pugne B. 10 o ch'è P. Vuò che è che è A. 13 Ramponzoli S. Raperonzoli A. 14 son dessi P. 15-16 *in un solo verso* A S. 19 per sermollino S B. 20 *Manca in* S. Starem, *tutte le stampe.* 21-22 E balen' e tuona P S. Ecco balena e tuona A. 23 E vespro P. 24 Non egli è S. 26 L'usignuol P. 27-28 *in un solo verso* A. 29 Io A. 30-31 *in un solo verso* A. O dove dove S. 34 buscio S. 36 Oimè .... oimè S. 40 Quale P, Qual sdrucciola, Qual cade B *in due versi.* 41 pugne B piede P S. 44 fuggir puote P. 45 ch'io lor A, sin ch'io lor S. 46 Che non m'avvid'e P. Ch'i'non S.

Qui da ultimo riproduciamo *diplomaticamente* la trasfigurazione dell'Ubaldini, segnando col corsivo le parole e i versi che non sono affatto nel testo del Sacchetti:

Passando con pensier per vn boschetto,
Donne per quello giuan fior cogliendo,
*Con diletto,* co quel, co quel dicendo:
Eccolo, eccol: che è? è Fiordaliso.
Va la per le Viole,
*Piú colà per le Rose, cole, cole*
*Vaghe amorose:* o me che 'l prun mi punge,
Quell'altra me vi aggiunge.
Vvo? ch'è quel che salta? vn grillo, *vn grillo:*
Venite qua, correte,
Raponzoli cogliete: e non sono essi:
Si son: colei, o colei
Vien qua, vien qua per Funghi, *vn micolino*
*Piú cola, piú cola,* per Sermullino.
Noi staren troppo, che 'l tempo si turba:
*Ve che* balena, e tuona,
*E m' indovino, che* vespero suona,

*Paurosa* non è egli ancor nona:
*E vedi* et odi el Lusignuol che canta
Piu bel, ne piu bel v' è.
Io sento, e non so che,
*E* dou' è? *e* dou' è? in quel cespuglio:
*Ogni vna qui* picchia, tocca, e ritocca:
Mentre lo bussor cresce;
Vna *gran* serpe n' esce;
O me trista, o me lassa, ome, *ome,*
*Gridan,* fuggendo di paura piene:
*Et ecco ch'* vna folta pioggia viene.
*Timidetta quell' vna, l' altra vrtando,*
*Stridendo, la diuanza via fuggendo.*
*E gridando:* qual sdrucciola, *e* qual cade.
*Per caso l' vna appone lo ginocchio,*
*La' ue seggea lo frettoloso piede,*
*E la mano, e le veste:*
*Quella di fango lorda ne diuiene:*
*Quelle di piú calpeste:*
Cio ch' an colto *ir si* lassa,
*Ne piu s' apprezza, e per bosco si spande.*
*De fiori* à terra vanno le ghirlande:
*Ne si sdimette pure vnquanco il corso.*
*In cotal fuga à repetute note,*
Tiensi beata, chi piú correr puote.
Sí fisso stetti il dì, ch' io le mirai,
Ch' io non m' auuidi, e tutto mi bagnai.

Della qual trasfigurazione sono copie le lezioni date di questa caccia dal Valeriani in *Poeti del primo secolo* [II, Firenze, 1816, pp. 162-3] sotto nome di *Ugolini Ubaldino da Faenza,* col nome di Franco dal Gamba in *Alcune rime di F. S.* [Venezia, Alvisopoli 1824] e da Fr. Zambrini [Madrigali

di F. S., Imola, Galeati, 1850]; e, con qualche concero derivato dall' antica e genuina, le lezioni date dal Trucchi II 177-9, da me in *Rime di m. Cino e d' altri* [Firenze, Barbèra, 1862] pp. 563-5 e riprodotte in altre antologie, fino a quella di A. D' Ancona e O. Bacci nel *Manuale della letteratura italiana*, Firenze, Barbèra, 1893, I, pp. 454-455.

Ancora una stampa di questa caccia fortunata bisogna registrare, cioè quella procurata da Severino Ferrari nella *Biblioteca di lett. pop. ital.*, [Firenze, 1882] vol. I p. 364, conforme al codice Marucelliano C. 155. Là è intitolata *sonetto*, e si trova, senza nome d' autore, fra mezzo a parecchie canzonette popolari che correvano in Firenze nei primi anni del quattrocento; trascritta con ortografia popolaresca e con poco riguardo alla divisione de' versi: ma nel resto non divaria gran fatto dall' originale. Noto solo una piccola fioritura tra il v. 42 e il 43 " A tterra vanno grillandette Di molte cioccchette, Chi cade e chi perquote „ ecc.

VI) L A, c. 26 b, CACCIA DI FRANCO *xxvj Intonata Magister Nicolaus propositi sonum dedit.* T II 184. Z B. 1 dobbiam B. 7-8 *In un verso solo* Orsú, orsú! ad una ad una T. 11 *In due versi* All' acqua, all' acqua — Alzate a le ritonde T Z B 14 *In due versi* O mugnaio, O mugnaio L B. 22 crepi T. 24 ritorniamo T Z B 25 *In due versi:* Sul monte andando Scontra un villano T. 26 *In due versi* E grida: piglia! piglia! Al ladro! al ladro! T 27 *Manca* o Cecchcrello *in* T.

## AL LIBRO III.

VII) Panciatichiano 26, c. 70 a: Intonata da Maestro Jacopo da Bologna. È anche nel Parigino 568, onde la tolse il T, II 173. 3-4 T *in un verso solo* Eit eit barattiera, va, rintete. 5 Zò zè, mo, alla campagna T. 6. cercare a r. T. 7 Burla que te varin fyú T. 12 Per madonna T.

VIII) Intonata da Ser Gherardello da Fiorenza è nel Mlp. a c. 25 b, nel Panc. a c. 86 a, nel Par. a c. 25 b, da cui la pubblicò il T II 172, e nel 1081 della Palatina di Parma, già cod. Vitali, a c. 111. Da quest' ultimo l'avea tratta il p. Ireneo Affò e inseritala nel suo *Dizionario precettivo critico e istorico della poesia volgare* [Parma, Carmignani, 1777] sotto la definizione di *Caccia*. " Caccia, com-
" ponimento usato dai nostri antichi, molto leggiadro, con
" cui descrivevano brevemente un' azione venatoria; e indi
" gli davano il titolo di Caccia. Ammetteva questo poemetto
" lo scherzo, e specialmente l' imitazione del suono de' corni,
" dell' abbajar de' cani, ed altre cose espresse coll' armonia
" de' medesimi versi. Ne recheremo una di Niccolò del Pro-
" posto, poeta antico ignoto al Crescimbeni ed al Quadrio;
" il quale ha diverse rime in un codice scritto circa il 1390,
" conservato dal reverendissimo sig. abbate Fabio Vitali, pro-
" posto dell' insigne Collegiata di Busseto „. L' attribuzione a ser Niccolò del Proposto da Perugia, noto assai piú come maestro di musica che come poeta, non è affatto sicura; perché in questo, come in molti altri casi, fu facile scambiare il nome dell' intonatore con quello dell' autore. Il prof. E. Çosta descrivendo il codice parmense [*Giornale storico*

*della lett. ital.*, XII 104 nota 2] avvertiva che il testo del Trucchi ha con quello del ms. Vitali " simili i primi due versi, ma se ne discosta sí nel contenuto che nella forma dei rimanenti „. Ciò non è esatto: in realtà la caccia edita dall' Affò e quella stampata dal Trucchi sono una stessa cosa, salvo le consuete varianti da ms. a ms. E queste riferisco qui. 2. Disveglia Panc. Mlp P, su su ch' è tempo P T, egli è tempo Vit Panc. 3-5 All' erta i can, te te Violante, Primerante su su alto al monte Con buon cani a mano P T. 4 *Manca nel* Vit. 5 Su salta il monte Vit. 7 piaggia ordini ciaschiduno Vit. 8 E' mi par di sentir Vit. 9 miglior can far avisato Vit. star avisato Mlp P, stava avvisato T. 11 qualtela suona Vit, 12 A jof a jof Vit, Au au... viene P. 13 *Manca nel* Vit. 14-15 *Mancano in* P *e* T. 14 que' che va in giú Vit, si gridava Panc. 15 Allat' al cielo 'l suo corno sonava Panc.

IX) Dal Panc. c. 92 b, intonata da Maestro Piero; e, una seconda volta, a c. 93 b, intonata da Maestro Giovanni da Firenze. La seconda copia ha queste varianti: 4 va cià. 6 un' acqua venne. 9 mantel. 13-14 Sol era lí, onde fra me dicea: Ecco la pioggia, ecco Dido et Enea.

X) Dal Panc. a c. 99 a. Non porta nome di intonatore; ma probabilmente fu musicata dal *Maestro Piero* che intonò la poesia precedente. 18. *Il ms. legge* pequei non uoglio.

## AL LIBRO IV.

XI) Mpl, c. 128 b; Panc., c. 45 b., 46 a: intonata da *Magister Franciscus cecus Horghanista de Florentia.* 11. Tiello

bene, tiel! Quest' è Mlp. 12. giunse l' a. Mlp. 14. Chemanchelson Mlp.

XII) Mlp. a c. 36 a: intonata da *Dominus abbas Vincentius de Arimino.* 15. Ellefatto.

XIII) Mpl. 36 b 37 a, Par. 32 b 34 a [onde T II 171]: intonata da *Vincentius de Arimino.* 4. Adunqual... elle facto P. ell' è Mlp. Adunque il T. 5 e non Mlp. 6 Oimé P T. va lasso P Mlp. T. 8. Parole chiavilaveçi parole P, Paroli chiavil aveçi Mlp. 9. Chiavala chiavala duna P. *Questi due vv. 8 e 9 mancano in* T. 10. Vien qua vien qua che val una se danari P Mpl [sei]. T *ne fa due versi:* Vien qua, vien qua, che val una? Se' danari. 11 odi P. T *fa tutto un verso di questo e del seguente, così:* Ancor odi gridar chiaremolo chiaremolo. 12. chiaremulo P *qui, ma sotto* chiaremolo. 13. O lí o o lí o chi à remolo Mlp. Olio olio chiaremolo [?] P. *Manca in* T. 14. Io n' ò mezzo tirato P T Mpl. 15. Quanto vale Tre soldi T, *che quindi con una linea di puntolini salta al v. 19.* 18. fusa myoli Mpl. 19-20. Cosí chi vendea e chi comperava Mlp P T [comprava]. 21. Una vecchia gridava T. 25. Mostarda, salsa verde T. 26-29. *Mancano in* T. 30. T *ne fa due,* Ch' i' tolsi della rete, E 'l pesce e l' amo gli lasciai.

## AL LIBRO V.

XIV) Mlp., c. 82 b: fra le intonate da *Magister Ser Nicholaus Prepositi de Perugia.* Onde la pubblicarono: primo, Ant. Cappelli, per nozze D'Ancona-Nissim, in *Poesie musicali del*

*sec.* XIV *non prima stampate,* Modena, Cappelli, 1871, p. 7; secondo, per nozze Ansidei-Angeloni, il signor Girolamo Donati, Firenze, Arte della stampa, 1887. — 1 dolci raggi *stampe.* 3 *sentii* st. 4 foco *Capp.* 5 istando *Capp.* 6 Oè oè *Capp.* 7 fuor le Mpl *Capp.* 10 *Capp. fa due versi* Suona don don, don don, All' arme, all' arme, all' arme. 11 cervellira Mpl. 13 non s' appiglia *Capp.* 21 a drieto *Capp.*, a drito Mpl. *Don.* 24 rompeva *Capp.* 25 E qui ognun *Don.* Qui ognuno *Capp.* 29 Gridaron *Capp.* 30-31 *Questi ultimi due versi mancano nella edizione del Donati: nel cód. l' ultimo è scritto cosi* C j C j con l i et a.

XV) Mlp. a c. 176 b, *Magister Zacherias cantor domini nostri Pape.* Dal cod. estense D. 568 (dei latini), ov' è a c. 34 e 35, fu pubbl. nel *Giornale di erudizione,* vol. II n. 17 e 18 [Firenze, Bocca, 1890] pp. 264-67, sotto titolo *Cantilene del medio evo,* senza riguardo a divisione di versi, fattone tutt' uno con quella che segue in questa nostra stampa al n. XVIII, quasi fossero un componimento solo. L'editore dimandava " È sici- " liana? è del 200 o del 300? è contemporanea alla copia, " cioè del principio del 400? Dirà forse qualche erudito „. A noi pare non siciliana ma piuttosto imitazione del romanesco, e non del due o trecento ma del quattrocento: e ricordiamo che il codice estense non è proprio del principio di quel secolo. Abbiamo per lo più seguíto il Mlp, tentando di ridurre quanto fosse possibile a misura i versi. Dell' estense, che è piú dialettale, diamo in fine per esteso la lezione. Ecco i luoghi che emendammo nel Mlp. 2 monte boschi pericolosi. 3. D' un b. 6 alli ganbarel. 9 Fieschi fiesehi son che. 10 A le telline fieschc *lo pigliamo dall' Est.* 13 Dammi dui derrate. 14 Et 25 Vone. 29 *Il ms. ha ancora un*

no *superfluo* 33 Echi li vuol. 36 Como l'unto. 37 Alle buon. 44 compra vende.

Ecco il testo dell'Estense:

Caciando per gustar de quel tesoro
Per aspri monti et boschi pericolosi
D'uno boschecto d'alborselli d'oro
De fiuri troua assay operti et chiusi
Tastado e odorando li piú belli
E una voce crida Alli gammarielli
Alengartarielli
Alle lactalini fieschi
Fieschi fieschi so che anche frecciano
Ale telline fieschi
Tucte giectano la lingua fore
Et so fieschi quessi lactalini
Damme ij derrate de gamarielli
Et so fieschi como dice
A larfusalglia dolce
O tu daluolglio che ballu pe tecto?
Voyne cinque
Alle bone melangole
Vna a ddenaro
Custa vj suolli lu centinaro
& buoni ij
Saççco cha fora trista
Se ne buo iij per ij denari tolli
Tilli
Voil voil e voil voil voil voil
Voyne dare ij
Chi li vo li cavalcasi
Allu caso sardenale
Allu caso della forma
Allu bono lacte

No no no no no no no
Allu bono caso fiescho
Non e fiescha como dice
Ed è bono ed e chiaro
E chi le vol le bone schafe
Et chi le vol le bone visciole
Alla recocta fiescha
Allo bono oglio
Como l' unto
Piú che l' ambra
A le bon cerase
Et chi le vol le bone ficora
Et chi le vol le bone perseca
Alle castagne remonne
Femmene. Anna
Cha uecha famme bn̄ ciò E forte
Compare uoyme cernere
Chi altro, chi farina compra vende
Chi dorme chi stuta & chi accende.
Chi uol cernere si maduonna si sallo su.

xvi) Mpl, c. 177ª; Estense, c. 35ª; onde fu pubbl. nel vol. II del già cit. *Giorn. di erudizione.* 22 buone. 33 texino. *E malvolentieri prendiamo il* tossico *dall' Estense.*

Ecco per esteso il testo dell' Estense.

Aycinciay, toppiay, brettiay, ferriay
Rame rocto alla corealle
Fuscalla mecia ria menuda madonna
Chi a della rasina, chi a frexi, & çagane vecchi.
Sals, sals, salsa verde, mostarda, chi a dell' ova.
Chi a della semmola.
Et so fiechi quessi.
A l' uoglio a l' uoglio

Cy ci sta che si scorticatu
Volglune sey suolli
Anna ua for che te scortiche none no
Como le day voyne dare duy.
Alalgli alalgli, chi le vo le bon cepolle
Avante avante chi se vo ciarmare
Chi uol secar lipiectene, chi uol aconciar piectine
Al dent al dent;
Chi a 'l mal dente a 'l mal aparente
Et chi a 'l mal vecino a 'l mal matino.
Chi vol conciar caldari, centrari et capisteri
Et conparare treppidi et coverchj
Allacito, allacito, como lo tuosico.
Chi vol cernere
Si madonna si sallo su.

## AL LIBRO VI.

Primo la pubblicò il Trucchi II 99-106, senza indicare d'onde, ma certo dal riccard. 2816; e intitolandola *Serventese* la tribuì a un MESSER *Giannozzo da Firenze.* Il *messere* è tutto del T., il quale co' suoi compagnoni di quel tempo, scusando ignoranza con romanticismo, largheggiava di tali titoli; ma, quel ch'è peggio, dal titolo cavalleresco egli traeva poi che la poesia non potesse essere di Giannozzo Sacchetti, a cui per alcun tempo avea pensato, perché questi non trovasi mai per i codici con la qualità di *messere.* Ma il riccard. 2816 del sec. XV, che porta questa poesia a carta 171 e segg., la intitola semplicemente *Frotola di Giannozo da Firenze;* e ripete in fine " *al vostro honore: finito la frotola di Giannozzo*

*da Firenze* „. La ristampò P. Fanfani in calce al *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti scritto da Vespasiano Bisticci* [Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubbl. per cura della r. Commissione pe' testi, vol. II, Torino, Pomba, 1862: pp. 229-34]; e la ristampò con tali parole d' avvertenza nel proemio dell' opera al lettore: " Ho voluto mettere in questo volume " anche la frottola, per restituirla al suo autor vero e alla " sua vera lezione, avendola data fuori straziatamente al suo " solito e per cosa di Giannozzo Sacchetti il Trucchi tra le " sue *Poesie inedite di dugento autori* „. Ma il Trucchi non aveva dato fuori la frottola come cosa di Giannozzo Sacchetti, tutt' altro! e d' onde ricavava egli il Fanfani che la fosse in vece di Giannozzo Manetti? Dalla sua testa leggera e vuota, dove non capiva che un umanista del quattrocento, cosí grande e grave come il Manetti, non poteva esser l' autore d' una poesia semipopolare tutta di forma trecentistica. Anche disse averla restituita *alla sua vera lezione*: ma come? Vi sparse qua e là suoi pochi e arbitrarii concieri senza una ragione al mondo, anzi con molti torti. E dire che nella Marucelliana, di cui egli era bibliotecario, c' è un codice, segnato C. 152, e scritto nei primi anni del quattrocento da Andrea Stefani cantore dei Bianchi e compositore di piú laudi e di ballate profane, codice ben noto al Fanfani che ne trasse anche altre rime e che certo avea veduto a carta 87 91 e segg. questa frottola di *Giannozzo Sacchetti* (cosí in tutte lettere): egli pare ne cavasse alcuni de' suoi concieri, ma lo vide male, e né anche lo citò. Ultimamente il prof. Emilio Costa, pubblicando nel vol. XII, *Giorn. stor. della letter. ital.* [1888, Torino, Loescher: p. 105] notizie e tavola del cod. parmense 1081, già Vitali, del sec. XV ineunte, dava in nota ciò che in esso

leggesi di questa nostra poesia; ma non è piú che un frammento e assai diverso nella verseggiatura e nella dizione dalle lezioni dei codici fiorentini. Questi, dunque, sono tre: primo, per ragione di tempo, il Marucelliano, che contrassegno *M*, e che ho seguito fin dove era ragionevole, perché generalmente dà un testo buono e primitivo, ma anche non di rado smozzica o salta de' versi, come pur troppo è facile in questo genere di poesia: secondo, il Riccardiano (R), che segue assai da presso il primo: terzo il Laurenziano Conv. soppr. 122 (già della S. Annunziata), assai copioso di rime del trecento e del primo quattrocento; tra le quali, a c. 22,ª la nostra, col titolo *Misticcio di Nastagio da Montalcino o vero di Giannozzo Sacchetti da Firenze.* Misticcio vale *bisticcio* ossia frottola, e cosí lo stesso codice intitola due altri componimenti che seguono immediatamente a questo: l'attribuzione a Nastagio da Montalcino, che fu rimatore tra i fedeli di santa Caterina da Siena, si può spiegare, se non giustificare, col fatto che il raccoglitore dell'antologia laurenziana fu certo un senese, e molta parte fece ai suoi conterranei. La lezione è indipendente affatto da quella degli altri due, e noi, dove quelli zoppicavano, vi abbiamo ricorso utilmente. Qui la indichiamo L, e raccogliamo le varianti dei tre codd. fiorentini: del Parmense ci pare piú utile riprodurre per intiero il breve testo: delle stampe non teniamo conto perché non darebbero che un inutile ingombro di errori.

1 Mentre che d' amor p. sentii M R. 3 Che fate M R L. 4 De' perché non L. 5 vedete voi i M R L. 6 presso qui L. 7 di' 'l vero M R. o aroganzino R. 8 Falco M. Saccomanno e Maggiolino L. 9 Prendete L. 13 Qui con molte strida L. 17 Pretese M. o Ventura o Tura L. 18 Sa-

presti L. 19 El mio c. chi l'avria L. chi saperria M R. 20 Alcuno non rispondia L. 21 Allor venne il L. 23 Fuor M R. 25 ti muovi M R. 26 Tôti M. Or te' L. 28 Dio ti mandi. Fatti L. 31 Or tu ti stai L. che pur M R. 32 Tra' fuora que' M R. *S' intende che qui* roncigli *vale, come di regola,* roncigliatori, *e sono essi che parlano nel verso seguente.* 33 O messere ce che M. 34 Tosto que' prun L. 35 maliscalco L. è già R. 36 a modo di M L. a modo d'un R. 37 Per dio, signori, valentemente L. 38 Seguitate M. 41 Ed egli M R. 42 *Manca a* M R. 43 Volta e rivolta *manca a* L. cavallo entra R. 44 Gurti R. Guarditi L. 45 Vengono i trombettini L. 46 Trombe e L. 47 Bubor varon R. *manca a* L. 48 Fate L. 49 Madam R. 50 Perdio siate-siete M R. 49-51 *cf. i versi* 107-108. 51-55 O messere Sagramore | Dirizzate le bandiere | Volentiere volentiere | Andiamo andiamo | Non dimoriamo | Tirianci a loro. O messer Moro, | dov' è saccomanno? M R. 58 lasciare M R. 58-60. E riverto lasciollo | E ne va oltre in collo L. 61 Fermi fermi M R. 62 Questo non è M L. Qui non à loco R. 65 Fonte L. 66 None udite voi L. 68 Dicie che son L. 69 bene a cavallo L. 71 E pedoni M R. trecento L. 73 Tutti armati a ghieri M R. 74 Or mi di' L. 75 Mai sie L. 76 Questo abbiam veduto *sens' altro* M R. 77 inmantenente L. 80 Incominciamo a M R. 81 Per dio non vi m. p. L. 82 Ciascheduno L. 83 Fatevi innanzi R. Oltre stambecchi L. e cavaliere *manca a* M R. 84 *manca* a L. Et qua M R. 85 Guarda giú pel M R. 86 O me il mio L. 87 O ammanato. M R. or corri forte L. 88 Muoiano i traditori L. 89 Qui M R. Ivi L. 91 Le lancie M R. 92 Ongheri L. Gli Ungheri correvan oltre | ghiaran ghiaran M R. 93. E tedeschi a garo-agiaran M R. corrien d' ogni p. L. 95-96. E nauens elarli

fer tender arco | O messer Samarco aita M. Ernaves erlarli fier tende narcho | o messer Samarco aiutami R. 97 O me sferrami la ferita la ferita M. 98 grida R. 100 Chi chiama M R. 101. E chi s. G. e chi L. 102 Et ciaschedun M R. 104. valentemente L. 105 O buona L. 106 Per dio non L. 107-108 Veggiamo e primiere | come co feritiere | fan di Nadan M. Veggiamo in primieri come co feritieri | fan di no' danno R. *Ma cf. i v. 49-51.* 109 Do là andiàn | Et percotiàn se bisogna M R. 110 Non abiam R. non avren L. 112 Se non fosse c. che su quel L. in su que R. 113 che mi pare MR. 114 Che se ben so L. 115 Che feritori MR. 116 come botti MR. 118 E morti saranno MR. 119 *Manca a* M: *non ne resta che* ancora *appiccicato al verso precedente.* 120 ch' à' tu ch' à' tu. 121 O io non L. 124 Qui votano R. Quivi vota L. 125 di parte R. E suoi ancora M, *senza il primo emistichio.* 127 Su col L. Si nel M R. 128 nella battaglia M R. 131 vostro pregione L. 132 serba questo L. 133 E poi di d. L. 135 Misser non è L. o mo M R. presso e morto R. 136 E ciascheduno M R. 137 el conviene L. 138 Che 'l prenza messer Otto sia riscosso M R. 139 Vogliam? sí *manca a* L, *e il resto a* M R. 140 Dite L. 141 Che e come L. 142. Tu mi dài L. O ti nui dài: *s' intende che parla un tedesco.* 144 Socco (sozzo) Arrigo M. Sacho R. 145 Tu se' M R. 147 Traditor, tu ti M R. 149 R. *ripete* ai giotom. 150 Ai son tuo pr. M R. che giova M R. 151 Tutti a fuggire M R. 152 Cominciaro L. 153 Quinci R L. 155 col malanno M R. 156 Su, saccomanno, via al M R. 157 va' guadagna M R L. 158 Chi lagna M R. 159 E chi M R 160 Chi lega L. 161 per terra L. 162 *manca a* M R. 163 Chi pur in L. 165 *manca a* L. 166 Chiminciò L. 167 A ricolta francamente chiamando l' affette genti M. Francamente a ricolta chiamando l' affetta gente R. 169 E pre-

gion MR. menaron R. menano L. 170 Dumiglia legati L. 171 Mille su per li L. 172 Ne rimaser L. 173 Con crudi porti *manca a* L, *e il resto a* MR. 174 E gli altri L. 176 *manca a* L. attorno R. 177 trombe grande MR. 178 Facevan varam varam MR. 179 E ciascheduno a gara (a garam) vettoria vettoria MR. 180 superna MR. 182 con some e buon roncioni L.

Ecco il testo del cod. parmense:

Mentre io d' amor pensava udii gridare
" A l' arme a l' arme, su buo' cavalieri!
Deh che fate, che non v' armate? „
" Non vedete i nimici presso qui? „
Oimé! tu di' ver, si.
Chiama Sacco e Mugolino,
O ragassino, ché noi siamo a cavallo. „
E vegnon sanza fallo,
Quivi son molte grida, quelli stuoli.
" O marraiuoli, prendete vostro arnese „.
O pratese o ventura,
Vedestu la mia scura
O 'l mio roncone?
Ma lo mio capparon chi lo sapria? „
Nessun no si movia.
Giunse il capitano
Con un bastone in mano
" Oltra, villani con mille vermocani!
Tu non ti muovi?
Or tôti questa.
" Oimé la testa „. " Fatti oltra inansi,
Tagliate questi balsi „.
" Fatt' é, messere. Adesso? „
" O tu, stai pur d' aresso?
Va, chiama que' runcigli,

Tu che bisbigli „. " Che comandate? „
" Tosto quei pruni levate, e fate ratto.
" O maliscalco, o matto, va alle badiere „. [35, 36, 38]
" Volentier, volentiere: andiamo, andiamo. [51, 53]
Non dimoriamo, tiriamci in verso loro „.
" O messer Moro, il vostro saccomanno [55]
Egli ha oggi il maleanno
D' un calcio ch' elli ha avuto dal cavallo:
Convienmi qui lassallo „.
" Per certo, non farete; ché venieno „.
" Oltra bene! fermi, brigata: a poco a poco.
Qui non è giuoco, pigliano tutti il vantaggio „.
" Questo è mal passagio:
Facciam tagliare di subito lo ponte „.
" Messer lo conte,
Questi vegnon di certo da coloro „.
" Che dicon cotestoro?
Che son tremilia sensa mascalsioni. [70]

## AL LIBRO VII.

XVIII) Nel Riccardiano 2816, da c. 174 b a c. 178 a: súbito dopo quella di Giannozzo Sacchetti: adespota, col titolo " D' una caccia fatta a uno amante in contado, sendole di nascosa in casa entrato „; e in fine, come in quella di Giannozzo, " al vostro onore. Finita la frottola d'amore „. Ecco la lezione del ms. in que' luoghi dove ce ne siamo dovuti scostare: 8 chonque oluci di nobiltà giochondi, *che lasciamo ad altri da interpretare.* 9 suave quetti [cf. v. 12]. 12 parolare. 17 richolsimi iscopertto indischoperto. 21 aladro aladro aladro madre. 22 In fretta in fretta in freta padre. 27 apariţto. 39 cholà giue.

49 aiutare. 53 siam. 61 drietto. 82 *Così il ms.* 84 quatto quatto. 88 butto. 89 Dove. 101 ch abia. 106 al ladro furone. 117 tue. 124 costane. 136 giue. 144 gli biam. 148 Cholà giú. 149 lo vidi. 151 aultro diciea 156 bello. 169 romore di ciò f.. 170 Me quella. 172 domme. 173 eglie. 177 el meglio che. 179 Adi questa.

## AL LIBRO VIII.

XIX) Dal codice B. 5. 19 della biblioteca Angelica, in Roma; miscellanea di poesie del sec. XV: a carte 169. *Noto le divisioni che ho creduto dover correggere nel testo.* 20 non ha. 21 seran. 31 apera.

XX) Popolarissima. Si trova citata per la musica nella raccolta di laudi del 1510 (cf. E. ALVISI, *Canzonette antiche*, Firenze, 1884, p. 94), e stampata nell' opuscolo intitolato " Lamento de una gioveneta la quale fu volunterosa de esser presto maridata. Et una frottola del gallo. Et uno exordio sponsalitio „; stampa popolare che è nella Biblioteca Palatina di Firenze, senza note tipografiche, ma probabilmente veneziana dei primi anni del cinquecento, in 4 carte, dove la caccia è a c. 3 b - 4 a. Altra edizione dello stesso opuscolo " per Francesco Bindoni nel 1524 del mese di ottobris „ è ne *La raccolta di poemetti italiani della Biblioteca di Chantilly* descritta da E. Picot nella *Rassegna bibliogr. d. lett. it.* II 156. Manoscritta, col titolo " La Chaccia di Roma „ e con la data " 1485 „, si trova nello zibaldone di Giannozzo di Bernardo Altoviti, cioè il cod. magliabechiano II, IX, 42, a c. 82 b; e questa copia, se non mancasse dei versi 29-43, sarebbe per la data e per la lezione da preferire in tutto alla stampata che troppo risenti

del dialetto veneziano. Ecco le varianti della stampa (L) e del ms. (M), al quale, fin dove soccorreva, ci siamo attenuti.

1-2 Giamo alla caccia Su su alla cacia L. 5 Ne andarimo in questa L. 6 senza far piú posa L. 7 Per la Testeverina M. 10 Chaporello L. 13 è la zornata L. 17 Marino Schiavetto M. 19 Charano L. 20 Mantuccio L, Alesandro Macino M. 21 Ognun p. el camino L. 26 Vin qua Taddeo M. 27 Andate presso al L. 28 Viglialdo vieni ad uno a china M, a mi L. 29 Rubino resta a ti L, Rubino sta avanti M. 30 Su *otto volte in* M *e quattro in* L. 31 L'è tempo de non star L.

*Nei versi 36, 37, 45, 46, mi sono permesso di correggere* Butacia *in* Bottaccia, Castel de Nido *in* Castel Guido, Magiana *in* Magliana, Schasetta *in* Casetta, *che sono le denominazioni vere e vive.* Cerpharino *e* Casalpette *non so che sieno.*; *e nè anche* Borgoritti [Borgo ricti] e li Tre lochi. 39 tri lochi tutti in fretta L. 41 fiascho pieno L. 42 meglio L. 52. Or su al. L, M. 56 Ch'è già L. 57 o capocaccia *manca a* L. 58 sta dintorno M. 60 Su spaccia L M. 69 Charbone M. 71 Peccione M. 72 dal monte, o babion L. 76 Quattrochi L M. 80 gli ochi M. 83 vedela *cinque volte in* L. 84-85 Chola, pigliala, che un cham sí la straccia: Uno di voi la via faccia M.

# INDICE

[PREFAZIONE] . . . . . Pag. 5

LIBRO I.

CACCE DI NICCOLÒ SOLDANIERI.

*Chi caccia e chi è cacciato* . . . . . „ 15
*Per un boschetto fra pungenti spine.* . . . „ 17
*A pòste messe veltri e gran mastini.* . . . „ 19

LIBRO II.

CACCE DI FRANCO SACCHETTI.

*A prender la battaglia giuso al piano* . . „ 23
*Passando con pensier per un boschetto* . . „ 25
*" State su, donne! „ " Che debiàn noi fare? „.* „ 28

LIBRO III.

CACCE D'IGNOTI.

*Per sparverare tolsi el mio sparvero* . . . „ 33
*Tosto che l'alba del bel giorno appare* . . „ 34
*Con bracchi assai e con molti sparveri* . . „ 35
*Segugi a corta e can per la foresta* . . . „ 36

## LIBRO IV.

### ALTRE D' IGNOTI.

*Cosí pensoso com' Amor mi guida.* . . . . Pag. 41
*In forma quasi tra 'l veghiar e 'l sonno* . „ 42
*Ne l'acqua chiara e dolçe*. . . . . „ 44

## LIBRO V.

### ANCORA D' IGNOTI.

*Da poi che 'l sole i dolzi razi asconde*. . „ 49
*Cacciando per gustar di quel tesoro*. . . . „ 51
*"Ai cenci, ai toppi! ai vetro, ai rame rotto!"* „ 54

## LIBRO VI.

### DI GIANNOZZO SACCHETTI.

*Mentre d' amor pensava udii gridare*. . . „ 59

## LIBRO VII.

### D' IGNOTO.

*Ov'al bel monte già tra vaghe fronde*. . „ 71

## LIBRO VIII.

### CACCE DI ROMA.

*Non dormite, o cazatore*. . . . . „ 83
*Jamo a la caccia* . . . . . „ 86

NOTE E VARIANTI . . . . . „ 91

*Stampato*
*il dì 20 Giugno MDCCCXCVI*
*nella tipografia della ditta Nicola Zanichelli*
*in Bologna*

LABORAVI FIDENTER

Acme
Bookbinding Co., Inc.
300 Summer Street
Boston, Mass. 02210

Ital 6460.17.3
Cacce in rima dei secoli xiv e xv.
Widener Library 002957765
3 2044 082 280 983